99 — Martedì-Mercoledì, 9-10 Aprile — 99 · GIORNO · 1889, Torino — Anno XXIII. · GIORNO

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI — HAASENSTEIN E VOGLER — TORINO — GENOVA — MILANO. Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

ASSOCIAZIONI — Anno, Semestre, Mese — Italia (franco) 22 — 12 — 2 — Estero (L. postali) 37 — 20 — 3 50. Dono: Gazzetta Letteraria. Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

La marina francese e la prossima guerra

(A proposito di una pubblicazione francese).

Con questo titolo il signor Aubeuf, ex-medico della marina francese e boulangista ardente, ha dato alle stampe un volume che merita di esser preso in considerazione perchè in esso si contempla l'eventualità di una guerra tra la Francia e la triplice alleanza e se ne considera il lato marittimo con criteri assai più esatti e razionali di quelli usati finora da scrittori congeneri. Infatti il signor Aubeuf non si lascia trasportare dalla sbrigliata fantasia nel campo dell'immaginario, come il famigerato autore del volume *Rome et Berlin*, il quale in quattro e quattr'otto fa distruggere le nostre navi senza che un sol colpo dei nostri proiettili colpisca giusto, senza che uno dei nostri siluri o delle nostre torpedini scoppi a tempo, ammettendo appena appena che i nostri marinai si battano eroicamente; ma pone a confronto le forze di cui attualmente dispone la flotta francese con quelle delle Potenze alleate e ne trae conseguenze, per quanto rosee, non prive di fondamento.

Questo studio marittimo, che ha per iscopo di combattere le opinioni di coloro che ritengono esser la marina francese non abbastanza preparata alla guerra, è preceduto da una lunga dedica alla Lega dei Patrioti ed incomincia con una lunga discussione sull'aggruppamento delle Potenze europee e sulle cause che, secondo l'autore, devono fatalmente originare lo scoppio della guerra nel corrente anno.

L'autore, non curando gli Stati minori, si limita ad occuparsi delle sei Potenze principali, cioè Italia, Germania, Austria, Inghilterra, Francia e Russia, e comincia collo stabilire *a priori* che l'Inghilterra non interverrà nella lotta per prendervi parte attiva, ciò non essendo nè nel suo carattere, nè nelle sue abitudini, ma starà ad aspettar la fine, o, dice lo scrittore, *semblable à ces humains oiseaux de proie des frais champs de bataille, elle se gardera pour le moment où il est possible, sans danger, dans les ténèbres, de détrousser le cadavre d'un peuple et de s'enrichir de ses dépouilles.* Fatto questo quadro poco lusinghiero della *perfide Albion*, egli esclude, e con ragione, la Russia dal novero delle Potenze marittime importanti, giacchè essa non ha che tre corazzate degne di questo nome, stabilisce come principio che nella prossima guerra la marina francese dovrà da sola far fronte alle tre marine alleate e si propone di dimostrare che essa vi basterà largamente.

A tal uopo egli fa un quadro comparativo delle forze che in tale eventualità si troveranno di fronte, considerando separatamente le corazzate, gli incrociatori ed avvisi veloci e le navi minori, paragonandone l'armamento e la velocità, le qualità evolutive e gli approvvigionamenti, e ne trae la dimostrazione che la flotta francese è, sia per numero che per potenza, superiore a quella alleata. Dimostra quindi che lo scopo che deve prefiggersi la marina francese in una guerra è quello di mantenersi sulla difensiva nella Manica, concentrando la maggior parte delle sue forze nel Mediterraneo onde prender l'offensiva contro le coste italiane. *C'est dans la Méditerranée*, dice l'autore, *que nous avons les plus graves intérêts (ne fût-ce que celui, capital, de pouvoir y transborder nos troupes d'Afrique) comme c'est là que nous pourrons frapper les plus grands coups; c'est là enfin que seront nos plus redoutables adversaires. Il est sûr impérieusement que, si la défensive peut nous suffire dans la Manche, il nous faut, à tout prix, dans la Méditerranée, être prêts à l'offensive la plus énergique, ce qui nous impose l'obligation d'y avoir en tout temps réunie la plus grande et la plus puissante partie de notre flotte.*

Ho voluto riportare le proprie parole dell'autore nella lingua in cui furono scritte perchè esse esprimono l'idea capitale a cui si informa il libro, l'idea che guida tutte le disposizioni prese ultimamente dal Governo francese, l'idea infine che tutti i più recenti scrittori militari francesi accarezzano: quella di una rapida, vigorosa offensiva sulle coste italiane. E ciò posto, nasce spontanea la domanda: siamo noi al caso di opporci, con speranza di successo, alle imprese che la flotta francese tentasse sul nostro litorale? Giacchè bisogna considerare che la nostra flotta sola si troverebbe costretta a tener fronte agli sforzi dei francesi.

Infatti il soccorso che potrebbe recarci la marina austro-ungarica, oltre all'essere di non grande entità, sarebbe il soccorso di Pisa. Or bene, a tale domanda è lecito rispondere dubitando. In meno di una settimana dal momento della dichiarazione della guerra i Francesi avrebbero nel Mediterraneo, assolutamente pronta al combattimento, una flotta di venti corazzate armate di 101 cannone di grosso calibro, 26 dei quali aventi 42, 37 e 34 centimetri di calibro; 10 incrociatori di velocità variabile da 14 a 20 miglia ed armati con 130 cannoni; 10 avvisi torpedinieri e 30 a 35 torpediniere di alto mare. A questo insieme di navi noi, supponendo tutte le nostre perfettamente pronte e non aventi bisogno di riparazioni anche minime, potremmo opporre una flotta composta come segue: 14 corazzate fra nuove e vecchie armate con 137 cannoni, di cui 29 del calibro di 43, 45, 27, 25 centimetri, quasi tutti a retrocarica; 10 incrociatori con velocità variabili da 15 a 22 miglia ed armati di settantadue cannoni, dei quali otto aventi calibro di 25 centimetri; tre incrociatori-torpedinieri, sei avvisi, sette avvisi-torpedinieri e sessantaquattro torpediniere di alto mare, delle quali dodici sono ancora in allestimento, senza contare, beninteso, la *Terribile* e la *Formidabile*, oramai navi antiquate, e trascurando tutte le navi minori, come si fece pei francesi. A questo materiale bisogna aggiungere trentotto torpediniere costiere e far notare che nel numero delle corazzate si compresero il *San Martino*, l'*Ancona*, la *Maria Pia*, il *Castelfidardo* e l'*Affondatore*, navi già vecchie e non suscettibili di velocità superiore alle dodici miglia, ed il *Principe Amedeo* ed il *Palestro*, il cui scafo è di legno.

Passeranno ancora vari anni prima che il numero delle corazzate aumenti, giacchè il *Re Umberto* non sarà pronto che fra tre o quattro anni, e la *Sicilia* e la *Sardegna* sono ancora sullo scalo; ma ad ogni modo, *rebus sic stantibus*, noi abbiamo già un discreto naviglio da opporre a quello francese. Ciò che ci pone in condizione di inferiorità verso i francesi non è il materiale, il quale si accrescerà sempre più col passar del tempo, acquistando nuove e preziose unità di combattimento; ma la grande distesa di coste che noi dobbiamo proteggere, il gran numero di città marittime ricche ed indifese da tutelare e sopratutto la deficienza del personale che dovrà combattere sulle nostre navi.

Giacchè io non esito a dire, per quanto dolorosa possa esser tale verità, che il nostro personale è inferiore al bisogno sia per numero che per capacità. Premetto che non voglio parlare degli ufficiali; essi non sono inferiori per scienza, istruzione a quelli di qualsivoglia altra marina ed hanno dato sempre ed in ogni sito prove di consumata abilità marinaresca e di forti studi militari. Io voglio parlare degli equipaggi e dei sott'ufficiali. Non vi ha persona al mondo che possa mettere in dubbio le solide qualità dei nostri marinai; ma, pur troppo, la leva marittima non basta a fornirne il numero sufficiente ad equipaggiare le nostre navi, e si è costretti a far di ogni erba fascio ricorrendo ad arruolamento di volontari, di mozzi e persino a prelevare un certo numero di reclute dalla leva di terra.

E non è necessario spender molte parole per far valere quanto ciò sia dannoso. *Tre mesi di esercizi e la vista del nemico bastano per fare un soldato*, ha detto il primo Napoleone; ma per fare un vero marinaio occorre invece una lunga e penosa iniziazione alle privazioni ed ai pericoli del mare ed un istituto professionale che non si acquistano nè in un giorno, nè in tre mesi. Il marinaio deve essere svelto, rotto alle fatiche, capace di prendere una pronta risoluzione al bisogno, e compiere quello che nel loro linguaggio sogliono chiamare *un colpo di mano*; e non vi possono essere buoni equipaggi senza marinai di professione. Invece i nostri equipaggi sono composti generalmente di gente poco o punto marinara.

I volontari sono, in generale, gente che è attirata alla [illegible] del marinaio non per vocazione, ma per desiderio di portarne l'elegante divisa, ed i mozzi sono per la maggior parte discoli che i parenti, per una falsa e non mai abbastanza riprovevole abitudine, spingono ad arruolarsi, quasi che la marina fosse una Casa di minori corrigendi.

Quanto alle reclute prelevate dalle leve di terra son tutta gente incapace di distinguere la prora dalla poppa e bene spesso di intelligenza assai limitata. Or bene, questa gente, che di marinaio non ha che il vestito, viene imbarcata sulle navi della squadra o inviata sulle navi-scuola, che in cinque mesi devono farne non soltanto dei marinai, ma benanco dei cannonieri e dei torpedinieri. E, per quanto gli ufficiali possano fare si può asserire che in capo ai cinque mesi i loro allievi non saranno che marinai d'acqua dolce, cattivi cannonieri e pessimi torpedinieri, gente che alla prima marcita sarà in gran parte vittima del mal di mare.

Arrogi che la marina italiana è ormai quasi totalmente priva di quei buoni sott'ufficiali invecchiati al servizio, rotti alla disciplina, pratici del mare, rigorosi osservatori d'ogni buona tradizione marinara che fino a pochi anni fa erano di così grande aiuto agli ufficiali. Ora essi se ne sono andati e li hanno sostituiti una coorte di giovani che è ben lungi dall'eguagliarli e che, [illegible] fosse che per la giovane età e la poca esperienza, non può avere altrettanta influenza sui marinai.

Dippiù il loro numero è scarso, insufficiente ai bisogni e da costringere ad affidarne le funzioni ai più intelligenti caporali, i quali bene spesso sono inferiori al mandato, e quanto ne avvantaggino il servizio e la disciplina è superfluo dire.

Nè bisogna credere che in caso di guerra si possa sufficientemente provvedere alla deficienza degli equipaggi col richiamare sotto le armi le classi congedate, perchè, quand'anche si riescisse a colmare numericamente i vuoti, lo si farebbe con elementi di istruzione inferiore a quella necessaria.

Col rapido e costante sviluppo che prendono giornalmente tutti gli efficienti della guerra marittima basta che un individuo sia rimasto qualche tempo estraneo alla vita marittima militare per non essere più all'altezza della situazione. I francesi hanno invece eccellenti equipaggi, composti quasi completamente di marinai di professione assai ben tenuti e vigorosamente esercitati sotto tutte le latitudini ed in tutti i mari del globo. Raramente, bisogna dir il vero, si possono vedere navi tenute meglio delle francesi, equipaggi più disciplinati e presentanti un maggior insieme di forze fisiche e morali. Ma è sopratutto per la quantità che vale il personale della marina francese. Lo stato francese ha in vigore un sistema di iscrizione marittima, da noi imitato in parte, che mette a sua disposizione, sino all'età di cinquant'anni, una numerosa, rude e coraggiosa schiera di marinai. La marina francese che ha in servizio attivo da 30 a 35 mila marinai, può contare sopra una riserva di 80 mila marinai, i quali, al momento della loro chiamata sotto le armi, saranno, è vero, un po' arretrati, ma presteranno ciò nondimeno un utilissimo servizio perchè sono marinai di professione. Che dire poi dei loro sott'ufficiali e delle loro scuole? A meno di essere accecati dallo spirito di parte e di aver occhi per non vedere ed orecchie per non sentire, bisogna riconoscere che il corpo dei sott'ufficiali della marina francese è pari ad ogni aspettativa e che le scuole cannonieri, torpedinieri, timonieri, fucilieri e gabbieri danno risultati superiori.

Ma è ora di riassumere e di venire ad una conclusione.

Lo scrittore di queste poche righe è di opinione, checchè ne dica il signor Aubeuf, che il nostro materiale sia attualmente tale da poter tener fronte a quello francese con molte probabilità, se non di vittoria, di far per lo meno essere quella dei nemici simile alle vittorie di Pirro. Ma questo materiale bisogna accrescerlo.

Ho già tentato di dimostrare in precedenti scritti che è vano sperar di proteggere le nostre città marittime contro gli attacchi vigorosi e ben diretti di una flotta nemica col cingerle di forti; e quali siano gl'intendimenti dei francesi contro di noi lo mostrano assai bene le seguenti parole, le quali vengono a confermare che la difesa delle coste italiane deve esser fatta colle navi e non con le fortezze, e che il miglior modo di difenderci sarebbe, qualora la nostra flotta fosse abbastanza potente, offendere e portar la guerra sulle coste nemiche. Contemplata la possibilità di un attacco italiano sulle coste francesi, uno militare francese ha scritto: *Ce n'est pas tout d'attaquer, ce n'est pas tout de bombarder l'ennemi aux points vulnérables, il faut encore, il faut, avant tout, se défendre et venir à temps à la parade. Et si notre escadre, au lieu de jouer à cache-cache autour des Baléares, de la Corse et de la Sardaigne avec l'escadre italienne, s'avisait d'aller faire un petit tour le long de la tige de la Botte, histoire de collaborer à la mobilisation des bersaglieri, d'essayer la solidité des voies ferrées du littoral et de voir si Gênes, Livourne et Naples tiendraient aussi bien sous des obus à la mélinite qu'Alexandrie ou Fou-Tchéou, j'ai comme une vague idée que ces monstres marins qui s'appellent* Duilio, Dandolo, Lepanto, Italia *renonçant à gagner le prix de la course, finiraient bientôt par se résigner à venir nous regarder dans le blanc des yeux.*

Bisogna dunque aumentare il nostro materiale navale ricordando che l'attuale è a pena sufficiente ai bisogni, e che se la sventura ci facesse perdere una sola nave, noi non si saprebbe come rimpiazzarla. Nel tempo istesso bisogna provvedere all'aumento ed alla maggior istruzione del personale, e non è qui il luogo di dire con quali mezzi tale scopo si possa ottenere, benchè non sia forse inutile osservare che uno dei più indicati, il migliore forse, sarebbe quello di aumentare il tempo di permanenza sotto le armi, se non per tutti i marinai, per lo meno per i cannonieri, i torpedinieri ed i fuochisti, i quali attualmente non prestano che pochi mesi di servizio utile. Infatti, tolto il tempo impiegato nella loro istruzione, essi non fanno servizio attivo che per un anno al massimo.

E quando sulle nostre navi bene armate e veloci avremo equipaggi numerosi ed agguerriti, atti a maneggiar bene questi nuovi e complicati ordegni di guerra, noi non resteremo nelle nostre acque ad aspettare le offese nemiche contentandoci di rintuzzarle, ma, simili ad aquile che calan da l'alto sicure di lor forza sulla preda designata, noi lanceremo le nostre navi sulle spiaggie nemiche e ci difenderemo offendendo.

Questo è lo scopo supremo che dobbiamo prefiggerci; ad esso devono esser rivolti gli sforzi degli italiani i quali devono tener sempre presente che l'Italia deve, per poter gloriosamente esistere, diventar forte nel Mediterraneo e che la sua difesa deve farsi sul mare.

Così potessimo anche noi da queste colonne ispirare coraggio e fiducia nel paese e nella nostra marina, come tenta fare lo scrittore francese co' suoi connazionali.

La duchessa di Cambridge.

Un nostro telegramma ci ha annunziato che la duchessa di Cambridge è morta. La duchessa di Cambridge era zia della regina Vittoria e figlia di Federico Landgravio di Hesse-Cassel; sposò il principe Adolfo Federico duca di Cambridge nel 1818 e rimase vedova nel 1850; è morta a 92 anni di vecchiaia, esaurita di forze, ma lucidissima di mente.

Faceva una vita ritiratissima e non fece quasi mai parlare di sè, anco nello splendore della sua giovinezza; era solamente nota per la sua carità, che ella prodigava senza alcuna pompa esteriore e desiderando a massima segretezza per [illegible] il bene che faceva.

La sua morte, benchè aspettata, giunge improvvisa anco in Inghilterra.

Lascia tre figli, un maschio e due femmine, maritate, la maggiore al granduca regnante di Mecklenburg-Strelitz, l'altra al duca di Teck.

Il figlio è il principe Giorgio, presente duca di Cambridge, erede del titolo, del *peerage* e dei possedimenti della famiglia.

Il principe Giorgio è generale in capo dell'esercito inglese.

Lettera telegrafica da Roma

Cose della nostra marina.
Il regolamento per le Casse di risparmio.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 8, *ore 4,15 pom.* — Si trova a Roma il contrammiraglio Racchia. Egli ha avuto un colloquio col ministro Brin. Posso confermarvi la notizia che quest'anno non si faranno le grandi manovre navali sia per economia, sia per non interrompere il corso delle esercitazioni e degli studi che sta ora compiendo la squadra permanente.

— Il ministro d'agricoltura e commercio ha sottoposto alla firma del Re il decreto di approvazione del nuovo regolamento per le Casse di risparmio.

L'occupazione dell'Asmara.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 8, *ore 8,45 pom.* — Sebbene il *Capitan Fracassa*, giornale, come si sa, officioso, assicurasse stamane che il Ministero non aveva finora presa alcuna decisione circa l'Africa, poichè si aspettava la conferma delle notizie relative agli ultimi avvenimenti, pure il *Diritto* nel suo numero di stasera assicura come nelle sfere officiose si ritenga ormai la marcia delle nostre truppe sull'Asmara un fatto ormai compiuto.

A questa marcia d'occupazione avrebbero preso parte un forte nucleo di irregolari, alcuni plotoni dei cacciatori a cavallo, una intera batteria d'artiglieria da montagna, varie sezioni di truppe speciali e due battaglioni di cacciatori a piedi.

Si sa che al Ministero della guerra sono pervenuti ieri lunghi telegrammi da Massaua mandati dal generale Baldissera, ma il Governo si è racchiuso in un grande segreto.

Si attende il primo piroscafo in arrivo da Massaua per aver informazioni più particolareggiate ed i rapporti sugli ultimi avvenimenti. Si desidera pure vivamente di essere informati sulle condizioni materiali e morali dell'Abissinia e sulle intenzioni dei vari capi pretendenti al trono e sulle posizioni che attualmente occupano.

L'*Opinione* non parla ancora dell'occupazione dell'Asmara come di un fatto compiuto, ma dice che tale impresa non presenterebbe difficoltà nè pericoli. Ciò che rende esitante il Governo è il pericolo di dover vettovagliare da Massaua le truppe che si recassero sul ciglio dell'altipiano abissino, perchè non esistono magazzini nè provviste, nè il paese offre modo di provvedere all'alimentazione dei soldati. Intanto il caldo cresce a Massaua e raggiunge ormai i trenta gradi all'ombra. Col caldo cresce pure il numero degli ammalati. Buona parte di questi per risanare hanno semplicemente bisogno di essere portati in climi freschi.

Se si riflette che l'Asmara si trova a 2300 metri sul livello del mare e che la temperatura vi discende spesso sino a zero, si deve riconoscere che, dovendo restare a Massaua, sarebbe ottima cosa avere un qualche *sanitarium* sull'alto per il cambio delle truppe e per portarvi gli ammalati.

L'*Italie* crede che nessuno desideri seriamente una conquista dell'Abissinia per parte dell'Italia, ma sostiene che dobbiamo invece stabilire coll'Abissinia rapporti di buona e franca amicizia, pur restando noi padroni degli sbocchi marittimi.

Frattanto crede necessaria l'occupazione di Keren e dell'Asmara per rafforzare la nostra situazione a Massaua. Crede che tali occupazioni siano facili e si possano fare senza colpo ferire. Soggiunge che qualora trascurassimo l'occasione di fare queste occupazioni perderemmo il nostro prestigio in Africa.

La *Riforma* dice inesatte le notizie dei giornali circa le pretese decisioni del Consiglio dei ministri sopra le cose d'Africa. Soggiunge che tutti i ministri, comprendendo che l'argomento è delicato e geloso, serbano uno scrupoloso segreto. Del resto il Governo, che non volle precipitare altre volte la questione africana, anche ora intende di procedere con calma e riflessione, avendo tutto il tempo innanzi a sè, e senza lasciarsi trascinare da entusiasmi nè raffreddare da scoraggiamenti.

Poichè la questione dell'Asmara incombe sulla nostra odierna politica e richiama l'attenzione generale, non saranno inopportuni alcuni cenni su questa località:

L'Asmara trovasi in un piano nudo e leggermente ondulato a circa 2300 metri sul livello del mare, in vicinanza delle sorgenti del Mareb, come Asega in vicinanza di quelle dell'Anseba. Da un lato l'Asmara comanda con Keren il Tigrè; dall'altro gli sbocchi principali dall'altipiano verso il mare. La linea Asmara-Asega ha difatti un'importanza strategica di prim'ordine; chi ne è padrone, è padrone pure delle valli del Mareb, dell'Anseba, ecc.; Massaua è la porta esterna dell'Abissinia, Keren e l'Asmara sono le due porte interne.

Per la valle dell'Anseba corre la via per Keren, ed è perciò evidente che l'occupazione di quel punto toglierebbe ai padroni dell'altipiano tigrino, quali essi siano per essere, ogni possibilità di minacciare Keren, che sarebbe la località più opportuna quando si volesse tentare l'impianto di colonie agricole.

Se l'altipiano di Asmara è nudo, ciò non significa che sia improduttivo. Il popolo del Tigrè, essendo dedito più alle razzie che all'agricoltura, lascia incolta la maggior parte dei terreni; ma le poche coltivazioni praticate, specialmente in orzo, dimostrano la feracità di quel suolo che cambierebbe subito di aspetto se passasse nelle mani di abili e laboriosi agricoltori, i quali potrebbero rimaner sicuri all'ombra di opportuni trinceramenti. Ricordiamo infatti come il forte egiziano di Keren, malgrado specialmente non vi fosse che un presidio di cinquecento uomini, bastò a proteggere i coltivatori che avevano saputo fare del Senhait un giardino, perchè gli abissini, per esperienze replicatamente fatte, non si arrischiano a cimentarsi contro i punti fortificati.

Dall'Asmara in poi il ciglio dell'altipiano va sempre più scostandosi da Massaua, per cui le carovane mercantili preferiscono questa via, lungo la quale si ha da percorrere un tratto minore attraverso alle aride terre del Sambar. Non dovrebbe perciò parer strana l'idea che un giorno all'Asmara si potesse stabilire un emporio commerciale, una succursale di Massaua, come in altri tempi era Cohaito per Adulis.

Lo scioglimento della Camera di commercio di Ancona — Divieto di importazione di materie animali in Rumenia — Il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica — Per la sorella di Guelfrini — I funerali di Santa Cadet.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 8, *ore 8,45 pom.* — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto col quale viene sciolta la Camera di commercio d'Ancona. Il decreto ha la data del 31 marzo.

La Camera di commercio è stata disciolta per mancanza del numero legale dei suoi componenti. Venne affidato l'incarico di assumere l'amministrazione insino all'insediamento dei nuovi consiglieri, che avrà luogo il 12 maggio prossimo, al regio commissario Ferrari. Giusta lo stesso decreto, le elezioni sono fissate pel 5 maggio.

— Un'ordinanza del Ministero in data d'oggi vieta la importazione dalla Rumenia di animali bovini, ovini, pelli non conciate, lana sudicia, corna, unghie ed avanzi di animali.

— Il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica è convocato pel giorno 16 corrente mese.

— Il Circolo dei giornalisti ha spedito oggi alla sorella del povero Cesare Guelfrini il residuo della sottoscrizione aperta per venire in suo soccorso. Il residuo ammontava a L. 2153.

— Oggi ebbero luogo in forma solenne i funerali della benefica popolana Santa Cadet. Intervennero ad essi una ventina di Associazioni democratiche. Fra le molte bandiere ve ne erano alcune rosse. Molta folla seguiva il feretro, che era ricoperto da parecchie corone. Fra i personaggi si notavano gli onorevoli Menotti Garibaldi e Pais; quando il corteo fu giunto a Campo Verano parlarono sul feretro il professore Dotto de Dauli ed Antonio Fratti. Durante tutta la funzione regnò l'ordine più perfetto.

Per compensare le maggiori spese d'Africa — Un generale che chiede il collocamento in disponibilità — Un uomo murato vivo a Sassari.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 8, *ore 10,5 pom.* — Si assicura che allo scopo di compensare le maggiori spese d'Africa il Ministero della guerra abbia deciso di risparmiare i sei milioni che si impiegano per le grandi manovre militari, le quali verranno soppresse.

— Si dice che il maggior-generale Ceresa di Bonvillaret conte Ottavio, già presidente del Comitato per le Armi di fanteria e cavalleria, abbia chiesto il suo collocamento in disponibilità.

— Telegrafano da Sassari alla *Tribuna* che venne scoperto colà un orribile delitto. Venne trovato nelle cantine di una casa un uomo murato vivo da due anni da certi suoi parenti, i quali volevano carpirgli una eredità. Il sepolto vivo veniva alimentato mediante un piccolo foro. Atterratosi il muro, quel poveretto uscì fuori chiedendo del cibo.

I servizi ferroviari e marittimi — Andrea Costa.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 9, *ore 8,25 ant.* — Il nuovo Ministero delle poste e telegrafi ha bene avviate le trattative onde avocare a sè il movimento ferroviario e il movimento marittimo pei servizi dei trasporti postali.

— Il *Messaggero* dice che Andrea Costa ha ricevuto oltre 200 telegrammi di Associazioni e di alcuni deputati protestanti contro la sentenza del Tribunale di Roma. Ieri il Costa si è recato a Poggio Mirteto a tenere una conferenza presso quella Società operaia. Fu accolto con acclamazioni.

Gladstone ristabilito.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 8. — Gladstone è ristabilito, ma i medici lo obbligano a tenere il letto ancora per alcuni giorni.

Un grande incendio a Filadelfia.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 8. — Il *Times* ha da Filadelfia: « Gran parte del quartiere commerciale di Savannah fu distrutto da un incendio. Il danno è valutato ad un milione e mezzo di dollari. »

Il Senato di Francia in alto Tribunale.

Una mozione respinta.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 8, *ore 8,50 pom.* — In seguito al Consiglio dei ministri tenutosi ieri mattina sotto la presidenza del presidente della Repubblica all'Eliseo e nel quale i ministri si occuparono esclusivamente delle questioni relative alla convocazione e al funzionamento del Senato come Alta Corte di giustizia, oggi Carnot ha firmato il decreto che costituisce il Senato in Alto Tribunale. I considerando che precedono il dispositivo del decreto si riferiscono all'art. 9 della legge costituzionale del 24 febbraio 1875, all'art. 12 della legge costituzionale del 16 luglio 1875, alla requisitoria del procuratore generale Beaurepaire e al verbale della seduta della Camera di giovedì u. s., nella quale venne autorizzato il procedimento contro Boulanger.

A termini di questo decreto l'Alta Corte di giustizia è convocata per giudicare Boulanger e tutti gli altri che potranno comprendersi nel processo. Infatti apparterrà all'istruzione di decidere se altri debbano essere coinvolti nel processo come complici del generale. La Corte terrà la sua prima seduta venerdì. Il decreto designa provvisoriamente Parigi come sede dell'Alta Corte, salvo al Senato il diritto (a termini dell'art. 3 della legge 22 luglio 1879 sulla sede dei poteri pubblici) di designare definitivamente la città e il locale in cui intende di tenere le sue sedute. Il Governo inoltre ha deciso che il procuratore generale Quesnay de Beaurepaire venga incaricato di sostenere l'accusa davanti all'Alta Corte; egli sarà assistito da un magistrato della stessa Corte della Senna investito delle funzioni di avvocato generale.

La seduta odierna del Senato è stata importante per la presentazione del decreto. Ve ne faccio un breve riassunto.

Il *presidente* legge il decreto che costituisce il Senato in Alta Corte per giudicare sui fatti d'attentato contro la sicurezza dello Stato e su altri fatti connessi. Sono imputati Boulanger e tutti gli altri che l'istruttoria avrà fatto conoscere. Il decreto fissa la prima seduta a venerdì.

Léon Renault domanda di interpellare il Governo sui motivi che lo decisero a costituire l'Alta Corte. *(Esclamazioni)*

Tesselin domanda che l'interpellanza sia rinviata ad un mese.

Tirard dice che il Governo non risponderà all'interpellanza. *(Applausi a Sinistra)*

Renault protesta.

Il Senato decide di rinviare l'interpellanza ad un mese. *(Applausi a Sinistra)*

Buffet svolge una mozione nella quale afferma che la procedura deve fissarsi per legge e non per semplice regolamento interno. Dice che la Costituzione esige una legge la quale determini la procedura prima del giudizio. Soggiunge che siederà come giudice soltanto quando (conformemente alle leggi fondamentali dello Stato) la procedura sarà fissata per legge. *(Applausi a Destra)*

Thévenet (ministro di grazia e giustizia) risponde che una questione di procedura non può arrestare il corso della giustizia. Soggiunge che la sicurezza dello Stato non può venire posposta a una legge di procedura.

Dauphin combatte pure la mozione di Buffet. *(Rumori)*

Martin chiede che si ponga ai voti la pregiudiziale eliminante la mozione Buffet.

Messa ai voti, la mozione Buffet è respinta con voti 177 contro 72. Il Senato riprende quindi la discussione sui progetti all'ordine del giorno.

Oggi alla Camera il presidente dei ministri Tirard chiese l'urgenza per il progetto che regola la procedura del Senato costituito in Alta Corte di giustizia. La Camera ne approvò l'urgenza e deliberò di porlo all'ordine del giorno per la seduta di domani. Camescasse presentò la relazione che conclude in favore dell'approvazione del progetto regolante la procedura del Senato riunito in Alta Corte di giustizia. La Camera ordinò la stampa della suddetta relazione.

Venne smentita la notizia della conferenza che, secondo taluni, avrebbe avuto luogo a Bruxelles fra Boulanger e il principe Vittorio Bonaparte. Così pure si smentisce la voce del mandato d'arresto che sarebbe stato spiccato contro Laguerre, Laisant e Naquet.

— Il *Paris* smentisce la notizia di un giornale straniero che la Francia si ritirerà dall'Unione monetaria latina.

Il *Temps* ed altri giornali confermano che Spuller non pensa a denunziare la convenzione monetaria latina.

La conversione del debito privilegiato egiziano.

CAIRO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 8. — Il Governo, desiderando mettere fuori di dubbio il suo diritto di convertire il prestito privilegiato, consultò tre membri eminenti, indipendenti, del Corpo degli avvocati, cioè: un italiano, un inglese ed un francese, che confermarono all'unanimità il parere dei giureconsulti del Governo riguardo alla legalità perfetta della conversione del debito o del rimborso alla pari.

La Spagna rifiuta la creazione d'un Consolato chinese a Manilla.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 8. — Il Governo rifiutò d'autorizzare la creazione di un Consolato della China a Manilla.

I lavori del Parlamento austriaco.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 8. — *Camera dei Signori.* — Approvasi complessivamente in seconda e terza lettura la legge militare come venne modificata dalla Camera ungherese.

Camera dei Deputati. — Approvasi il progetto che proroga la legge relativa alla soppressione dei portofranchi di Trieste e di Fiume fino al 1° luglio 1891. Il ministro del commercio annunzia che nella sessione d'autunno presenterà un progetto comprendente i particolari relativi alla incorporazione di quei porti nel territorio doganale comune, facendo rilevare che occorre stabilire un accordo coll'Ungheria.

Le obbligazioni a premi estere in Ungheria.

BUDAPEST (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 8. — Il Governo presentò alla Camera dei deputati il progetto che proibisce l'emissione di obbligazioni a premi estere, ma ammette quelle già quotate in Borsa, purchè si assoggettino al diritto di bollo.

Il messaggio del duca di Nassau.

LUSSEMBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 8. — Il ministro Lyschen lesse alla Camera il messaggio del duca di Nassau. In esso il nuovo reggente del Lussemburgo dichiara di essere pronto ad obbedire alla Costituzione come reggente. La Camera si riunì in Commissione per esaminare i documenti comunicati.

Un banchetto democratico a Milano.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 9, *ore 8,50 ant.* — Ieri sera nel ristorante del *Monte Tabor* ha avuto luogo l'annunciato banchetto promosso da un gruppo di elettori democratici. Vi assistevano i deputati Marcora, Maffi, Cavallotti, Mussi, Mazzoleni, Merzario, tutte le notabilità del partito democratico radicale milanese, e moltissimi giornalisti. Naturalmente, alle frutta vi furono i discorsi. Una interruzione al discorso di Demetrio Prada, organizzatore del banchetto, da parte dell'avv. Marzoni, il quale gridò: *Abbasso il Parlamento!* suscitò un baccano indiavolato. Molti si scagliarono contro l'interruttore, altri ne presero le difese. Nacque una vera rissa; si venne alle vie di fatto. Alla fine i disturbatori vennero espulsi dalla sala.

Parlarono poscia i quattro deputati milanesi presenti e furono ripetutamente applauditi. Essi fecero sopratutto risaltare il carattere politico della prossima lotta amministrativa. I commensali salutarono addirittura il Mussi come nuovo sindaco di Milano!... Indi il banchetto terminò senz'altri incidenti. Stamane Marzoni e amici pubblicano una lettera nella quale dichiarano che i disordini di ieri sera sono stati provocati da un equivoco, non essendo loro intenzione di interrompere.

Rochefort arrestato a Nancy.

Notizie boulangiste varie.
Il trattato franco-italiano.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 9, *ore 8,57 ant.* — Nella notte la Polizia di Nancy, avvertita che Enrico Rochefort, direttore dell'*Intransigeant*, doveva arrivare col treno di Bruxelles, lo fece spiare e lo trasse in arresto sotto pretesto che il Rochefort era un viaggiatore fiammingo privo di passaporto.

La *République* cita fra i complici di Boulanger, che l'accusa prende specialmente di mira: Dillon, Rochefort, Dulserrail, Laguerre e due pubblicisti parigini.

L'*Autorité* dice che 248 emendamenti si presenteranno alla Camera intorno al progetto regolante la procedura del Senato costituito in Alta Corte. Tratterebbesi di scartarli sommariamente con una questione pregiudiziale, perciò prevedesi che l'odierna seduta della Camera sarà molto agitata.

L'*Indépendance Belge* conferma, contro le smentite, la notizia che il generale Boulanger si abboccò con Vittorio Bonaparte nel *Ristorante del Trianon*, nel bosco della Sambre, e dice che ne pubblicherà le prove.

Si dice che il Tribunale pronuncierà presto la sentenza nella causa di divorzio intentata reciprocamente dai coniugi Boulanger. La sentenza pronunzierebbe il divorzio in favore del generale. Il notaio Fontana sarebbe partito per Bruxelles per regolare le pendenze.

— Il *Figaro*, a proposito del trattato di commercio italo-francese, accerta le buone disposizioni dei due Governi; però consiglia all'Italia di non dimenticare la differenza degli effetti che la rottura delle relazioni commerciali ha prodotto nei due paesi. Soggiunge che, mentre l'Italia è insofferente del nuovo stato, la Francia può attendere tranquilla che le proposte le vengano portate a Parigi.

Notizie da Suakim.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 8. — *Camera dei Comuni.* — Fergusson rispondendo a Campbell dice che le ultime notizie da Suakim annunziano che è tutto calmo. Le carovane recentemente catturate facevano probabilmente contrabbando di materiale per i dervisci.

Dimissioni di ministri in Germania.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 8. — Assicurasi nei Circoli parlamentari che la dimissione del ministro della guerra, generale Bronsart, è accettata. Il generale Verdy gli succederebbe. La *Norddeutsche Allg. Zeitung* smentisce la voce della dimissione di Maybach, ministro dei lavori pubblici.

L'aumento della flotta inglese.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 8. — *Camera dei Comuni.* — In prima lettura il *bill* sull'aumento della flotta è approvato.

Borsino. — 8 aprile. — Oggi Parigi quotava con slancio sulle rendite francesi, da tempo inusitato, i corsi di:

Apertura: 96 65, 104 90, 98 5/8, 15 05, 461 9/16, 75 28.

Chiusura: 96 50, 85 57, 88 57, 105, 98 5/8, 309, 760, 4285, 229.

Qui soliti affari.

Rendita quasi intrattata a 97 circa e valori sui corsi di:

Mobiliari 735, 740, 738.
Torino 710 50, 711 50.
Banco Sconto 290 50, 291 ?.
Tiberine 355, 356.
Subalpine 201 50, 202.
Meridionali 768.
Esquilino 79 50, 81.

BORSA UFFICIALE.
9 aprile.

Rendita — Corso medio d'ufficio 96 [illegible] 1/2.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	100 30 100 40	— — — —
»	100 35 100 45	— — — —
Svizzera	100 — 100 15	— — — —
Londra + 3	— — — —	25 13 — 25 17 —
Id. lungo	— — — —	25 15 — 25 10 —
Germania + 3	— — — —	breve 122 3/4 123 1/4
		lungo 122 7/8 123 1/4

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. Goletto — 9 aprile. — Ci dedichiamo alla cronaca delle [illegible] anzichè a quella delle notizie, e riteniamo sia la miglior via a seguirsi per ora. Buona la chiusura di Berlino, che segnò 96 37 per la nostra rendita e 119 37 per le Mediterranee.

Il Boulevard non contrariò pure le buone disposizioni verificatesi in giornata, e quotò: 96 60, 85 62, 105 12, 15 70, 762, 2265.

Le piazze italiane intanto approfittarono del sostegno estero per rilevare i corsi dei principali valori, come ne fan fede gli ultimi dispacci delle riunioni serali.

Rendita contanti 96 95 97 —.
Rendita fine mese 97 — 97 05.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	741 — 742 —	C. Torin.	343 — nom. —
Cr. Mer.	480 — 483 —	B. Indust.	195 — nom. —
Torino	712 — 713 —	Ferr. Mer.	769 — 770 —
Sub.-Mil.	203 50 203 50	F. Medit. v.	611 — 612 —
B. Sconto	292 — 290 —	Esquilino	79 — 81 —
Tiberina	354 50 356 —	Fondiario	173 50 174 50
Cassa sovvenzioni Milano 287 — [illegible] —			

APRILE; giorni 30 — P. Q. 8 — L. P. 15.
Martedì 9 — 99° giorno dell'anno — Sole nasce 5,47, tr. 6,55 — *Santa Sabina vergine martire.*
Mercoledì 10 — 100° giorno dell'anno — Sole nasce 5,45, tr. 6,58 — *Beato Negrotti di Rieti.*

ALBO NECROLOGICO.

Nella graziosa città di Mogy-Mirim nel Brasile, tra le affettuose cure della famiglia e degli amici, cessava di vivere il sig. *Alessandro Scarrone*, di 62 anni. Era nato a Montechiaro d'Asti, Piemonte; apparteneva all'eletta schiera dei bravi che fecero le campagne del 1848-49 e 60 per l'italica indipendenza ed era fregiato con tre medaglie.

— Ci scrivono da Farigliano 6 aprile 1889:

«Alle ore 6 pom. del tre corrente pagava il tributo alla natura per morte naturale e colla serenità del giusto il sig. *Piacenza dott. Paolo Camillo*, ufficiale della Corona d'Italia e cav. mauriziano, nella bella età d'anni 92. Stamane una imponente sepoltura rendeva gli estremi onori al decano dei medici della provincia coll'intervento del Corpo municipale, della Congregazione di carità, delle Scuole e dell'Asilo, e di rappresentanze e colleghi dei limitrofi Comuni e locali. Valga la dimostrazione di affetto e di stima all'estinto a conforto dei desolati parenti e della vedova Cecilia Gondolo, e specialmente del novello sindaco di lui figlio cav. dott. Domenico.»

— È morto a Genova in seguito a malattia cardiaca il cav. *Augusto Ghiotti*. Ritiratosi dal commercio aveva completamente dedicata la sua attività all'incremento degli Asili infantili, della Pia Casa di Lavoro, dei Comitati di beneficenza dei Sestieri.

— È morta *Alicia Dorothea Robbins*, vedova del rev. George Robbins, già ministro della Chiesa inglese a Firenze.

— Si spense in Cagliari il tenente-colonnello nobile *Michele Cugia di Sant'Orsola*. Nato in Alghero il 18 gennaio 1826, entrò giovanetto nell'Accademia militare di Torino, dalla quale uscì col grado di sottotenente di fanteria nel 1841. Combattè le campagne del 1848 e 49, segnalandosi per l'indomito suo coraggio specialmente nell'infausta giornata di Novara, ove riportò una ferita da cui non potè mai interamente guarire. Per la sua intrepida condotta in questa battaglia meritò di essere posto all'ordine del giorno dell'esercito. Col grado di capitano fece nell'8° reggimento fanteria, che vi si coperse di gloria, la campagna del 1859. Nominato maggiore di fanteria nel 1860, dovette poco dopo ritirarsi a vita sedentaria, e nel 1872 chiedere il riposo.

— A Biella è morto di quasi 70 anni il cav. *Ottavio Gallorio*, capitano in riposo, da molti anni cittadino biellese. Nativo di Canale d'Alba fece quattro delle campagne d'indipendenza a cominciare da quella del 1848. Ebbe decoroso accompagnamento funebre con tre brevi discorsi di omaggio alle sue virtù militari e civili.

— Nel quartiere di San Benigno, a Genova, il colonnello nel 29° fanteria, *Raffaele Masula* — mentre trovavasi in mezzo agli ufficiali del reggimento convenuti pel grande rapporto — stramazzò colpito da apoplessia. Morì poco dopo.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Cornaglia Giuseppe verifica crediti 10 corr., 2 pom. — Fallimento Candio Ditta adunanza 10 corr., 2 pom. — Fallimento Poggio coniugi prima adunanza creditori 11 aprile, 2 pom. — Fallimento Sarolla Alessandro adunanza per concordato 11 corrente, 2 pom. — Fallimento Ciravegna Matteo resa conti 12 corrente, 2 pom. — Fallimento Giordanino Carlo adunanza per concordato 12 corrente, 2 pom. — Fallimento Balbiano Giacinto verifica crediti 18 corrente, 3 pom. — Fallimento Brosa-Baldo Ditta prima adunanza 13 corrente, 2 pom.

Novi. — Fallimento Pasciolo Giovanni verifica crediti 13 corrente.

Voghera. — Fallimento Barani Giovanni prima adunanza creditori 12 corrente.

Accettazioni di eredità. — Furono accettate con beneficio d'inventario:

Montiglio. — Eredità intestata di *Lugia Anselmo fu Carlo*, defunta in Sorina di Murisengo, da Anselmo Luigi, residente in Sorina di Murisengo, tutore della minorenne Anselmo Giuseppina fu Giuseppe. — Eredità intestata di *Anselmo Luigia* fu Carlo, defunta in Sorina di Murisengo, da Anselmo Luigia fu Giuseppe, residente in Sorina di Murisengo, moglie assistita ed autorizzata di Molino Vittorio.

Montanaro. — Eredità intestata di *Visetti Giovanni* fu Giovanni, defunto in Montanaro, da Visetti Tommaso fu Giovanni, residente in Torino.

Novara. — Eredità intestata di *Cuggiani Giovanni* fu Giuseppe, defunto in Novara, da Cuggiani Angela fu Giovanni, residente in Novara.

Oria Novarese. — Eredità intestata di *Pietro ing. Boncla*, defunto in Milano, da Caterina Ponti vedova Bonola ing. Pietro, residente in Vacciago d'Ameno, in proprio e per i minori suoi figli Antonio, Giacomo, Margherita e Paolo Bonola fu Pietro.

Rivara. — Eredità intestata di *Giuseppina Auganiol* fu Carlo, vedova del sig. Domenico Galletti, geometra, defunto in Rivara, dall'avv. cav. Carlo Galletti fu geometra Domenico, residente in Roma, in proprio e qual padre e legale amministratore del minore di lui figlio Domenico e quale procuratore speciale della di lui sorella signora Teresa, moglie al signor Alessandro Borgialli, residente in Torino.

Scopa. — Eredità intestata di *Ottino Michele*, defunto in Commentry (Francia), da Franceschini Giulia fu Giovanni di Scopa, in proprio e nell'interesse della minorenne di lei figlia.

Vercelli. — Eredità intestata di *Uglieugo Benedetto*, defunto in Vercelli, da Bredo Rosa ved. Uglieugo, residente in Vercelli, in proprio e nell'interesse dei suoi figli.

Verzuolo. — Eredità intestata del dott. *Giovanni Ferrero*, defunto in Verzuolo, da Ruffa Vittoria fu Giuseppe, residente in Verzuolo, in proprio e qual madre e legale amministratrice di sua figlia minore Domenica Ferrero. — Eredità intestata di *Caniglia Caterina* fu Tommaso, defunta in Manta, da Caniglio Giuseppe fu Domenico, residente in Verzuolo, in proprio e qual padre e legale amministratore dei suoi figli minori Maria, Giuseppe, Domenico, Caterina e Carolina. — Eredità intestata di *Berardo Giuseppe* fu Giovanni, defunto in Verzuolo, da Barra Ottavia fu Giovanni ved. Berardo, residente in Verzuolo, in proprio e quale legale amministratrice e madre dei minori suoi figli Anna e Giuseppina sorelle Berardo del fu Giovanni. — Eredità intestata di *Vassallo Giuseppe* fu Emanuele, defunto in Manta, da Colina Caterina Francesca fu Michele ved. Vassallo, residente in Manta, in proprio e qual madre e legale amministratrice dei suoi figli minori Emanuele, Michele, Angela, Francesca, Bernardino ed Emanuela Caterina fratelli e sorelle Vassallo fu Giuseppe.

Borsa di Genova, 8 aprile		Az. Ferr. Mediterr.	6?? —
Rend. ital. cont.	96 75	*Cambi*	
» » f.m.	96 87	Londra — vista	25 31
Az. Banca Nazion.	2045 —	» lett.	25 35
» Credito Mobil.	715 —	Parigi — vista	100 40
» Ferrov. Merid.	750 —	» lett.	100 45
Obbl. Ferr. Merid.	— —		
Vienna, 8		Cambio su Parigi	47 75
Mobiliare	309 75	Cambio su Londra	120 45
Lombardo	105 50	Lire italiane	47 60
Banca Anglo-Austr.	111 10	Rendita Austriaca	83 40
Austriache	242 50	Id.	84 72
Banca Nazionale	865 —	Unionbank	227 70
Napoleoni d'oro	9 55 1/2	Rend. Austr. nuova	110 90
Argento in Bancon.	100 —	» Ungherese nuova	— —
Berlino, 8		Cons. Pruss. 4 0/0	107 70
Mobiliare	— —	Id. 3 1/2 0/0	104 75
Austriache	165 —	Turco nuovo	[illegible]
Lombardo	44 50	Prest. Orient. Russo	[illegible]
Cambio su Londra	20 35	Rublo	218 25
Rendita Italiana	96 70	Mediterraneo	119 40
Id. f.m.	96 40	Meridionali	— —
		Londra, 8 (Chiusura).	
Consolid. inglese	98 11/16	Egiziano 1883	91 —
Rendita italiana	95 5/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	[illegible]
Argento fino	42 5/8		
Spagnuolo	75 —	Ritirati dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	251,000
Turco nuovo	15 7/16		
Chiusura della Borsa di Parigi, 8.			
Rend. fr. 3 0/0	84 20	Rend. ungher. 4 0/0	87 7/16
» 3 0/0	85 57	Rend. spagn. ester.	75 40
» 4 1/2 0/0	106 —	Banca di Parigi	812 —
Rend. ital. 5 0/0	96 67	Banca Ottomana	530 1/2
Camb. Londra vista	25 25	Argento fino	287 50
Consolid. inglesi	98 5/8	Credito fondiario	1290 —
Obbl. Lombarde	300 —	Suez	2290 —
Cambio sull'Italia	1/4	Panama	55 —
Turco nuovo	15 65	Lotti turchi	38 —
Banca di Parigi	727 —	Ferr. Meridionali	755 —
Tunisino	474 1/2	Comptoir	140 —
Egiziano 6 0/0	403 15/16	Metaux	— —

VERCELLI, 2 aprile. — Prezzo medio all'ettolitro. Riso andante L. 25 17 — Id. mercantile 26 30 — Id. buono 27 41 — Id. fioretto 28 39 — Bertone scadente 20 25 — Id. mercantile 21 07 — Id. buono 23 12 — Risone bertone 18 02 — Id. nostrano 15 25 — Frumento mercantile 16 60 — Id. buono 18 05 — Segale 11 16 — Meliga 12 25 — Avena 9 75.
Il prezzo medio dell'avena è per quintale.

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 8 aprile.

Organzino	colli 9 —	K. 864 72
Trama	colli 4 —	K. 104 18
Greggia	colli 4 —	K. 181 60
Totale	colli 17 —	K. 1151 [illegible]
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N. 113 —	K. 12113 05

Il Direttore-Gerente A. Bortoldo

Gli errori nel testo unico della legge comunale e provinciale.

I nostri telegrammi da Roma ci hanno informati come si siano riscontrati parecchi errori nel testo unico coordinato della legge comunale e provinciale. L'on. Crispi si è rivolto al Consiglio di Stato, domandando se poteva correggerli. E ne ha indicati circa una diecina di maggior momento.

Il Consiglio di Stato, a sezioni riunite, ha dato i suoi pareri.

Il primo quesito al quale doveva rispondere era precisamente questo: se il potere esecutivo ha la facoltà di correggere, oltre gli errori materiali, anche le ommissioni, le antinomie, le lacune, ecc.

Lunga e viva fu la discussione, ma a notevole maggioranza fu risposto per l'affermativa. Fu osservato che la facoltà del coordinamento non era facoltà di abrogazione o modificazione delle diverse leggi. Quindi, qualora nel testo unico si riscontri o qualcosa di più, o qualcosa di meno, o qualcosa di diverso di ciò che è contenuto nelle varie leggi coordinate in quell'unico testo, è opportuno ed anche necessario il correggere.

Diamo alcuni esempi delle ommissioni e antinomie verificatesi.

Nel testo unico coordinato la tutela delle Opere pie non è compresa fra gli attributi della Giunta provinciale amministrativa. Questa tutela, dunque, avrebbe dovuto rimanere affidata alle Deputazioni provinciali, secondo la legge del 1865, o essere deferita alla Giunta provinciale amministrativa secondo la legge votata l'anno scorso e sancita nel dicembre p. p.? Evidentemente, a questo errore del coordinamento si deve riparare. Ed il Consiglio di Stato ha così opinato, poichè la tutela delle Opere pie spetta non più alle Deputazioni provinciali, ma alle Giunte amministrative.

Un altro errore notevole è questo: la legge votata l'anno scorso, precisando i casi di ineleggibilità, ne enumerava alcuni *oltre* quelli previsti dalla legge del 1865.

Nel testo unico è fatta l'enumerazione, ma si è ommesso l'inciso *oltre quelli*, ecc. Talchè, se si stesse alla lettera di quel testo, i condannati per pene criminali, i condannati per furto, frode, ecc., non sarebbero più fra gli ineleggibili.

Ma il Consiglio di Stato ha opinato cotesta ommissione non esser tale da richiedere emenda, essendo evidente l'intenzione del legislatore, il quale non poteva voler esclusi quei condannati dalla categoria degli ineleggibili.

In ciò il Consiglio di Stato a sezioni riunite ha accolto il parere della sezione che aveva fatto il coordinamento, parere motivato dal riflesso che la legge, qualora avesse voluto conservare la distinzione delle pene in correzionali e criminali, si sarebbe trovata in antinomia col nuovo Codice penale.

Un altro errore riguarda le disposizioni relative al taglio dei boschi, le quali nel testo unico sono conservate come nella legge del 1865, mentre questa era stata in ciò modificata dalla legge forestale. Ed un errore simile, se mal non ricordiamo, si riferisce alle disposizioni per la pesca.

Infine, a non andar troppo per le lunghe, notiamo l'errore che riguarda la revisione dei conti dei Comuni, essendosi ommesso nell'articolo 247 del testo unico l'inciso *salvo ricorso alla Corte dei conti*.

Il *Diritto*, da cui rileviamo queste informazioni, a questo punto si chiede:

«Intanto come il potere esecutivo deve emendare cotesti errori? Il Consiglio di Stato non si è pronunciato su di ciò, nè è stato invitato a pronunciarsi.

«Si promulgherà un altro testo unico, che sarebbe il secondo, ed al quale potrebbe anche seguire un terzo? Basterà, errore per errore, o per quelli, tutti insieme, già notati, un decreto reale? O una semplice dichiarazione ministeriale?

«Crediamo che per alcuni errori, come quello relativo agli ineleggibili, una dichiarazione ministeriale possa essere sufficiente. Ma per altri, come, ad esempio, quello relativo alla tutela delle Opere pie, un decreto reale darebbe all'emenda la solennità e l'autorità convenienti.»

Il gruppo emiliano fra le Banche popolari

Parma, 7 aprile.

(Bouss) — In una sala dell'Amministrazione provinciale ebbe luogo oggi l'annunciatavi riunione per costituire un gruppo emiliano delle Banche popolari cooperative. Fra i venti Istituti di credito delle quattro provincie costituenti la regione emiliana, diciassette aderirono all'iniziativa, uno si riservò di farlo ulteriormente. Alla riunione erano rappresentate quindici delle Banche aderenti; erano pure rappresentati il gruppo romagnolo, dal prof. D'Apel; il gruppo marchigiano, dal rag. Raffaelli, direttore della Banca popolare di Pesaro; la Banca popolare di Milano, dal cav. Silvestri; la Cassa di risparmio di Parma, dal suo presidente marchese Adalberto Pallavicino e dal suo direttore avv. Pelagatti; e presenziavano altresì la riunione il prefetto della provincia, comm. Argenti, e l'avv. Bianchedi, delegato a rappresentare il sindaco di Parma.

Il ragioniere cav. Achille Sanguinetti, acclamato presidente della riunione, dopo aver rivolto parole di ringraziamento a tutti gl'intervenuti, espose quali debbano essere gli scopi e l'indirizzo di questi gruppi e ne dimostrò i grandissimi vantaggi, diffondendosi principalmente a parlare della dottrina della organizzazione del credito agricolo.

L'assemblea approvava poscia ad unanimità prima i singoli articoli, poscia l'intero statuto della Federazione, e, dietro proposta del cav. Sanguinetti, acclamava a presidente onorario l'on. Luzzatti.

A presidente effettivo venne eletto il cav. Sanguinetti e a sede centrale del gruppo la Banca Popolare Cooperativa parmense.

Questa sera, poi, dall'amministrazione della nostra Banca popolare verrà offerto alle rappresentanze un banchetto all'*Albergo della Croce Bianca*.

Il nuovo ministro degli Stati Uniti in Italia.

Un telegramma da Washington ci ha fatto sapere che il nuovo ministro americano Albert Gallatin Porter è ammalato a New-York.

La sua nomina fu comunicata officialmente il 12 corrente. Il Porter se l'aspettava, avendola chiesta egli stesso, perchè, come dice lui, «l'Italia presenta tanto e sì straordinario interesse dal lato della storia antica e moderna.»

Albert G. Porter è nato a Lawrenceburg (Indiana) il 20 aprile 1821; fu laureato in legge nel 1843 nell'Università di Asbury; nel 1845 venne ammesso alla pratica dell'avvocatura.

Fece profonde e lunghe ricerche sulla storia primitiva dei territori del nord-ovest, e su quel tema pubblicò un libro; fu uno dei delegati alla Convenzione di Chicago che nominò Harrison alla candidatura presidenziale. Lo si voleva nominare governatore una seconda volta, ma il Porter rifiutò. Fu due volte ammogliato; ora è vedovo una seconda volta. È un bell'uomo, imponente, affabile e garbatissimo con tutti. Fu successivamente consigliere municipale, procuratore della Città e relatore della Corte Suprema; tenne poi uno studio d'avvocatura in compagnia di Harrison.

Nel 1859 rappresentò il Collegio di Indianopolis al Congresso; fu sempre riconfermato nelle successive legislature.

Nel 1880 accettò la candidatura a governatore dell'Indiana.

Il suo competitore era il governatore Gray, e la lotta — una delle più accanite che abbiano mai avuto luogo nell'Indiana — terminò con l'elezione di Porter; spirato il termine di ufficio, egli si ritirò a vita privata, consacrando tutto il suo tempo a studi letterari e scientifici.

Un fatto di cronaca che è un ammonimento politico.

Nella cronaca del *Corriere delle Puglie* (7 aprile) di Bari si legge questo caso:

«Ieri sera abbiamo assistito ad una scena che ci ha spezzato il cuore. Attraversavamo la via Dorsasi, quando all'angolo ch'essa forma colla via Marco Bressani abbiamo visto un numeroso gruppo di gente. La curiosità ci ha spinti naturalmente ad avvicinarci; siamo accorsi e un desolante spettacolo ci si è offerto allo sguardo. Per terra giacevano due individui: l'uno vecchio sui 54 anni, colla faccia aggrinzita e bruna, come presa dal sole, con abiti laceri da contadino, volgeva gli occhi a dritta ed a sinistra come stupidito. L'altro, un giovanotto di 18 anni, un bel ragazzo di forte complessione, ma colla faccia pallida, piangeva, non sappiamo se più per la fame che per lo stato miserevole in cui vedeva suo padre.

«Abbiamo saputo infatti che erano padre e figlio, contadini, di Palese, andati a Mola per cercar lavoro, ma ritornati colle trombe nel sacco. Tutti ci siamo allora affrettati a dar loro dei soccorsi; un giovinetto operaio, certo Michele Rossanelli, è corso ad offrir loro un pezzo di pane; poi da altre persone ivi presenti sono stati trasportati i due infelici in una taverna nelle vicinanze della Vallisa. Là si sono rifocillati ed hanno potuto quindi darci notizia sul conto loro.

«Abbiamo saputo ch'essi si chiamano Vito e Francesco Buonsisilo, contadini — come abbiamo detto — di Palese. Essi erano digiuni da due giorni! Erano stati a Mola nella speranza di potersi occupare in qualche lavoro campestre, ma non è stato loro possibile ottenere quanto speravano. Erano arrivati a Bari dopo aver percorso a piedi tredici miglia! Venuto meno le forze, erano caduti per terra, vinti dallo sfinimento. Il povero Vito ci ha detto di avere altri tre figli!

«Conclusione: Ieri ha potuto sfamarsi; ma come farà oggi? Come farà domani?

«È un'incognita spaventevole!

«Le proteste elettorali non caveranno un ragno dal buco: — Ci vuol altro cerotto! — direbbe Don Abbondio.»

Per l'emigrazione all'Uruguay

Avvertimenti agli emigranti.

Il Ministero dell'interno ha diretto ai signori prefetti e sindaci del Regno il seguente avvertimento:

«Roma, addì 3 aprile 1889.

«Anche la Repubblica dell'Uruguay si prepara a promuovere una considerevole immigrazione di contadini e braccianti; ed anzi ha già conchiuso un contratto per introdurre duemila coloni italiani.

«Questo ufficio (Direzione generale di pubblica sicurezza) non conosce ancora precisamente le clausole del contratto; sa però che questi duemila emigranti sono messi assieme per conto di un'impresa particolare costituitasi di recente sotto il nome di *Compagnia di colonizzazione*; che sono destinati a formare una colonia agricola in una vasta estensione di buon terreno, coperto di boschi e ricco di acque; che quel Governo anticipa le spese di viaggio; che l'impresa assegna terreni verso pagamento del prezzo in rate annuali ed accorda anticipazioni in moneta ed in generi. Ma ignoransi ancora il prezzo al quale saranno dati i terreni; i modi ed i termini del pagamento di esso e del rimborso delle spese di viaggio e delle anticipazioni; le condizioni sanitarie della località nella quale si vuol fondare la colonia. Solamente colla conoscenza sicura di questi dati, che l'ufficio ancora attende e renderà di pubblica ragione, i nostri emigranti potranno giudicare se siano da accettare le offerte dell'impresa.

«Intanto quest'ufficio avverte che, per quanto riguarda in generale l'emigrazione per l'Uruguay, come pure per la finitima Repubblica Argentina, non vi sono, a sua sapere, ragioni per sconsigliarla.»

Il bazar per la Società italiana di beneficenza a Londra.

Londra, 6 aprile.

(*Nick-Bottom*) — Fra le azioni buone e degne di encomio che onorano i nostri connazionali a Londra si può annoverare il bazar a profitto della nostra Società di beneficenza, aperto lunedì della settimana scorsa nei locali della Società di mutuo soccorso fra i cuochi e camerieri italiani, in Gerrard Street, Soho, gentilmente offerti al santo scopo di carità dalla Società suddetta.

L'anima del bazar, l'inspiratrice e la patronessa fu la signora Jomini, cordialmente coadiuvata dall'infaticabile segretario della Società di beneficenza, signor Righetti, e dalla signora Regina Montanti, che diede tempo ed opera per classificare gli oggetti, fissarne il prezzo e addobbare le tre stanze in modo modesto, ma di gusto squisito e supremamente italiano. Gli oggetti, alcuni dei quali belli e di prezzo, messi in vendita vennero offerti gratuitamente da alcuni benemeriti italiani. Il primo giorno i migliori furono portati via a ruba e pagati in modo così spontaneo e generoso da far rimordere che le signore patronesse non avessero posto un prezzo maggiore.

Il bazar rimarrà aperto sino a giovedì sera, in cui avrà luogo un grande concerto seguito da una lotteria degli oggetti rimasti invenduti, che credo saranno pochini davvero.

Quand'io visitai il bazar, sabato scorso, il signor Righetti mi accertava aver già incassato settanta lire sterline nette, alle quali andranno aggiunte quelle che si incasseranno in questi due o tre giorni, e nella sera del concerto che promette riuscire brillantissimo anche per parte degli esecutori, che hanno offerto l'opera loro gratuitamente.

In Austria-Ungheria

Vienna, 5 aprile.

(Bix) — Sono incominciati i mesi dei cipolloni. Tutte le questioni di cui si discute, tanto perchè qualche cosa bisogna pur sempre discutere, sono questioni che si trascinano da molto tempo e di cui si è sentito parlare a sazietà. Il nuovo *Wehrgesetz* è passato, alla fine, in Ungheria come tutti prevedevano che sarebbe passato, e lascia dietro a sè quello che tutti prevedevano che avrebbe lasciato: una grande inquietudine, un grande malcontento nel paese; uno spirito più forte di rivolta nelle file della Opposizione, e un accanimento più ostinato in quelle del Governo. Certo, tutto questo non rimarrà senza effetti visibili. Checchè faccia o pensi e dica Coloman Tisza, nessuno ammette ch'egli possa d'ora innanzi, anche dopo il trionfo, tenere il governo nel modo medesimo in cui lo tenne negli ultimi anni. Lo stesso suo partito può averlo sostenuto per onor della bandiera, ma non gli è grato di averlo esposto a una tal battaglia. Nella migliore delle ipotesi, per la vita parlamentare ungherese è incominciato un periodo di transizione, il quale durerà fino a che le schiere dell'Apponyi diano garanzia che, arrivando al potere, lo terrebbero con calma di partito maturo pel Governo e con certezza di qualche beneficio pel paese.

***

Come parmi di avervi altra volta accennato, l'amministrazione Tisza non descrisse già fondo a tutto l'universo magiaro; il Tisza consolidò politicamente lo Stato sulle basi del compromesso e gli dette anche una certa consistenza economica e finanziaria; ma non è detto che per la economia nazionale non ci sia più nulla da fare, e non è detto che la finanza dello Stato non possa venir ridotta su basi migliori e più sicure. Finora si andò innanzi a tentoni, empiricamente, calcolando da un giorno a l'altro, con tanti ministri quanti necessità tutt'altro che tecniche imponevano di assumere e di licenziare. Anche le amministrazioni locali lasciano un'infinità di problemi aperti; anzi v'è per esse questo problema medesimo: che il sistema su cui si basano è incompatibile coll'ordinamento di uno Stato moderno; neanche può dirsi che i tentativi, incoraggiati in questi ultimi anni, di far dell'Ungheria un paese anche industriale, siano molto riusciti; essi hanno distratto molto capitale dal terreno più proprio a impiegarsi con profitto, creando un'illusione pericolosa per quanto nobile: quella che il paese possa un giorno bastare in tutto e per tutto a se stesso.

***

Al di qua della Leitha si è su per giù nel caso medesimo; il Ministero Taaffe non è più forte in sella di quello Tisza che per la ragione semplicissima che non si vede che cosa gli potrebbe succedere; e che le basi sue non essendo e non potendo essere (per lo spirito del Governo) esclusivamente parlamentari, esso sta in piedi e starà finchè rappresenti quella necessità superiore a cui deve d'esser venuto al mondo in un momento di dissoluzione generale. N'abbian colpa le opposizioni, o trattisi di un portato ineluttabile delle condizioni delle cose, i partiti parlamentari in Cisleitania si trovano oggi al punto medesimo in cui si trovavano quando il Herbst, colle sue ostinazioni, rovinò la maggioranza su cui si appoggiava il Gabinetto Auersperg. In questi undici anni si sono visti gli oppositori prima uniti, poi divisi e combattentisi a gruppi, poi di nuovo uniti; ma erano e sono tanto deboli che come le discordie intestine non li potevano render più fiacchi, così la concordia formale ultimamente raggiunta non li può rafforzare. Non è quistione di programmi politici; è quistione di fini che si escludono l'un l'altro; o si è tedeschi, o non si è tedeschi: ecco tutto.

***

Che i giovani czechi avversino come reazionaria la proposta del Liechtenstein per la scuola confessionale, poco importa; e poco importa che i polacchi si prefiggano di non combatterla, o anzi di aiutare ad imporla agli altri, purchè abbiano garanzia che non toccherà loro; come poco importa che in Boemia, per le elezioni alla Dieta, il corpo del grande possesso fondiario, che finora s'era mantenuto liberale (*verfassungstreu*), non isdegni di tentar qualche via di accordo coi vecchi czechi. Che i tedeschi se n'adirino sta bene; ma perchè hanno essi tante volte sospirato dividersi fraternamente la Cisleitania coi polacchi? Da tutti questi connubi, da tutte queste fornicazioni non possono nascere se non effetti momentanei, da cui la situazione vera delle cose non rimarrà minimamente alterata. Cadendo dalle mani del Taaffe, l'Austria non potrà capitare che in quelle di una opposizione moderata, di uomini non esclusivi che non si propongono di dar di frego a tutto quanto è accaduto negli ultimi dieci anni. Questa è la situazione all'interno della Monarchia; passeremo poi in rassegna la sua situazione rispetto all'estero.

Lettere dalla Russia

Antagonismo russo-rumeno — Il nuovo prestito e lo stato delle nostre finanze — Lo tzar ed Alessandro di Serbia — Vedute russe sui Balcani — Nihilismo! — Simpatie protezioniste pel Montenegro — Atchinoff e Paisios... in completa disgrazia.

Pietroburgo, 6 aprile (22 marzo).

(R-s) — La recente espulsione dei sessantatrè sudditi russi dalla Rumenia suscitò uno straordinario diavolìo nella nostra Stampa, che trova ingiustificato questo atto da parte del Governo di re Carlo e domanda misure energiche contro di lui per questa e per le altre offese patite dalla Russia in Rumenia. Non indagherò ora quali siano stati i motivi che spinsero il Governo di Bukarest ad usare, inopportunamente, questa misura estrema, ma quello che rileverò si è che, senza essere entusiastici pel nostro Governo, ogni altra nazione al posto della Russia avrebbe operato diversamente da quello che fece essa verso la piccola Rumenia. Non voglio scusare con ciò il Governo dello tzar, il cielo me ne guardi; ma imparzialmente, prendendo le cose a giudicare come faccio io, ognuno può persuadersi che tutto il torto non sta di casa sulle rive della Neva, e che perciò, in parte, lo si deve anche cercare nelle onde azzurre del Danubio. È inutile ormai negarlo, l'influenza russa, ora in auge in Serbia, resta furiosa dinanzi alla reggia di Carlo Hohenzollern come dinanzi a quella del Coburgo a Sofia.

Gli scacchi subiti dalla diplomazia nostra in Rumenia rende più baldanzosa la Russia nel perseverare per l'agognata conquista morale tanto in Rumenia, come in Bulgaria. «L'influenza russa è oggi a buon punto in Rumenia — dice il *Grashdanin* in tono canzonatorio — e ciò ci fa dimenticare in parte le moltiplici offese inflitteci.» Su questo tono quasi tutti i nostri maggiori giornali polemizzano citando i torti rumeni verso la Russia. Questi torti, oltre alla recente espulsione, sarebbero in primo luogo: il bombardamento del piroscafo russo *Olga*, successo il giorno 29 novembre 1887, l'incarico all'ispettore danubiano di far abbassare dalla nostra agenzia di Kalafat la bandiera russa, la consegna di un suddito russo accusato per delitto politico alla reggenza bulgara, le enormi tasse sullo zucchero di provenienza russa, le angherie fatte al nostro commercio, l'imposta sulle immagini sacre che vengono dalla Russia, il divieto di rafforzare la sponda russa a Galaz, cosa permessa all'Austria, e cento altre cose ancora che non fecero altro che inasprire il nostro Governo contro quello di Bukarest, agente, secondo la nostra Stampa, dei signori di Berlino e Vienna, e di farlo tenacemente agitare contro il germanismo investitosi in Rumenia. Il sollecitato ritorno del nostro rappresentante Kitrowo a Bukarest ha un alto significato presentemente, considerata che sia la quasi permanente crisi ministeriale in quella capitale ed il fermento nella popolazione, interpretato dai giornali rumeni l'*Epoca*, *Adverul* ed *Express-Orient*, come fermento antidinastico.

***

La disposizione presa da re Carlo di Rumenia riguardo alla successione al trono da lui occupato — disposizione interpretata dai nostri circoli politici come prodromo d'un *fatto* che per fine avrebbe l'abdicazione di re Carlo — viene caloresamente discussa in ogni senso dalla Stampa di questa capitale, che, finita la censura contro Milano di Serbia, ora tiene aperti gli occhi avidamente su tutto ciò che succede a Bukarest.

Come è noto, Carlo di Rumenia, marito ad Elisabetta figlia di Ermanno principe von Wied (come scrittrice conosciuta sotto il pseudonimo di Carmen Sylva), colla quale sino dall'anno 1869 vive diviso, non ha prole.

Per questo motivo, re Carlo, ancor nell'anno 1880, in novembre, stabilì che i suoi congiunti maschi fossero eredi del trono di Rumenia, investendo quale primo erede suo fratello maggiore Leopoldo, marito dell'infanta di Portogallo. Avendo Leopoldo declinato l'eredità del trono di Rumenia, esso spetta a suo figlio Ferdinando Vittorio, nato nel 1865, proclamato tale giorni addietro ad onta delle opposizioni fatte in un opuscolo di Vogel, ex-consigliere della cancelleria reale di Rumenia, comparso a Parigi, anni sono, sotto il titolo: *L'Europe orientale depuis le Congrès de Berlin*.

***

Ancor prima della guerra turco-russa del 1878-79, lo stato finanziario della Russia aveva raggiunto il pareggio. Con quella guerra però, il pareggio venne sconcertato ed il bilancio del Governo segnò un rilevante *deficit*, il quale ci oppresse per quasi un decennio. L'anno 1887 aveva ancora lo spauracchio finanziario ed erano ben 37 milioni di rubli che ci mancavano per riconquistare il perduto pareggio. In questa posizione finanziaria abbastanza critica prese le redini delle finanze dello Stato Giovanni Wimegradsky — raccomandato per questo posto dal noto pubblicista N. Katkow — e fu egli che ci rese in breve grandi servigi ristabilendo il pareggio non solo, ma diminuendo significantemente anche il nostro debito pubblico.

Il preventivo del Governo per l'anno 1888 mostrava un provento di 895,639,000 rubli, senza altri incassi non specificati, che sommati alla detta cifra formano 916,079,000 rubli.

Dall'ultimo bilancio, pubblicato testè, rilevo che i proventi dell'anno scorso furono maggiori, di fronte a quelli del 1887, per la somma di 72,165,000 rubli, e che le spese ascesero a rubli 833,000,000. È da notare che nella prima metà dello scorso anno il rublo russo era... in ribasso.

Con un così confortante bilancio la Russia incontrò pure un prestito di 600 milioni di franchi l'anno scorso, e oggi ne sta ultimando un altro di 700 milioni per la conversione del Debito pubblico avendo il primo servito per alcune linee ferroviarie di una importanza militare.

Nonostante questo buon stato finanziario, ora riconosciuto come tale anche al mercato bancario di Berlino, che per mezzo della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* e del *Börsen Courier* ci mostrano buon viso, ad onta di ciò alla Russia occorre molto denaro per completare il suo armamento e per non essere sprovvista al momento del bisogno, che non potrà essere lontano; così si discorre nei nostri circoli politici.

***

Le simpatie della Russia verso la Serbia, dopo la partenza di Milano, si accentuano ogni giorno di più. La Stampa giudica gli avvenimenti serbi con un linguaggio carezzevole, insinuante e pieno di miele ed è larga di consigli ai reggenti ed ai ministri radicali. Giudicando la Serbia di fronte alla situazione europea, in ultima analisi, essa dice chiaramente che in caso d'una guerra la triplice alleanza non può più calcolare sulle forze serbe che per metà, poichè sono più inclinate ed entrate nell'orbita russa.

Si persiste nel credere ad un prossimo convegno dello tzar col piccolo re Alessandro, che avrà luogo nella prossima state. Il re di Serbia verrà accompagnato dai reggenti e dalla regina madre, che avrà fatto ritorno a Belgrado. Su ciò, di preciso, nulla si può dire sino a che la regina Natalia, la quale pone in pratica il consiglio d'aspettativa dattole dallo tzar, non avrà preso posto a fianco del figlio.

Natalia settimanalmente scrive allo tzar, che chiama

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (4)

GIOVANNA LAFRESNAYE

ROMANZO

di JULES CLARETIE

PARTE PRIMA

— Le ultime notizie d'Italia! Particolari della festa data a Mantova dal generale Miollis!

— L'arresto del conte d'Entraigues! L'arresto del conte d'Entraigues!

— Bene, bene, — si diceva Giovanni Battista Picoulet tirandosi il naso, — quel conte d'Entraigues è il primo passero del nido che fu messo in gabbia. Poi verranno gli altri!

E pensava a ciò che avrebbe detto la signora Picoulet «buona amica» quando le avesse annunziato la riuscita della sua impresa.

Picoulet sentì ad un tratto, con sorpresa, un colpo sulla spalla. Si voltò e, sotto ad un largo cappello di feltro, vide un viso barbuto e pallido che non gli era sconosciuto.

— Ah! siete voi, Roberjot? — egli disse.

— Sì, signor Picoulet, — rispose con rispetto Roberjot, agente di polizia.

Picoulet, con gesto nervoso, fece un movimento di dispetto.

— Silenzio! — egli disse parlando a bassa voce. — Non pronunciate forte il mio nome! Se si sapesse che il più abile agente di polizia è qui, tutto sarebbe compromesso.

— Tutto? — fece Roberjot meravigliato.

— Tutto! Ebbene, — continuò Picoulet, — avete trovato qualche traccia?

— Una traccia, signor Picoulet?

— Silenzio! Sì, una traccia del conte di Favrol?

— Del conte di Favrol? No, signor Picoulet.

— Silenzio!... Eppure deve essere qui.

— A Parigi?

— A Parigi, Roberjot. Si sa di positivo che egli ha lasciato Londra, che ha potuto sbarcare in Francia, che è nelle nostre mura, e bisogna che prima di due giorni, che stasera stessa, se sarà possibile, egli sia in prigione. Capito, Roberjot, bisogna arrestare il conte di Favrol!

— Sì, signor Picoulet.

— Ma silenzio, vi dico. Quel Favrol è un uomo pericoloso ed abilissimo; lo diceva ieri a *buona amica*; bravo come un granatiere, forte come un Ercole, e sa cambiar d'aspetto come Brunet... Ah! se non avessi un occhio di lince ci sfuggirebbe, Roberjot! Ma voi lo sapete più di tutti che ho un occhio di lince!

— Uno solo? — domandò Roberjot freddamente e forse ingenuamente.

— Eh! Che dite? — fece Picoulet alzando le braccia. — Uno solo? A che pensate? Ne ho due, signor Roberjot... Guardatemi bene... ne ho due.

— Sì, signor Picoulet.

— Zitto, — disse Picoulet battendo il suolo colla canna. — Volete finirla di pronunciare il mio nome?

— Signor Picoulet, — fece l'agente, che si ostinava a dirlo invece quel nome, — signor Picoulet, ho, del resto, una missione per lei.

— Per me?

— Per lei. Sono io solo che, per nuovo ordine, sono incaricato di sorvegliare le finestre di questa casa. Ella è libera per oggi, e può andare a girar per le vie e fra la folla. Io rimango qui e tutto a sua disposizione.

Il viso magro e piccino di Picoulet si illuminò di gioia.

— Alla buon'ora! — egli esclamò. — I veri artisti devono essere liberi! Mi si lascia alla mia ispirazione; tanto meglio!

Trasse di tasca una tabacchiera rotonda ornata del ritratto di Barras, vi tolse una presa di tabacco e s'allontanò dopo aver detto piano a Roberjot:

— L'occhio su tutti e al primo individuo sospetto mandatemi un agente. Il mio quartier generale è il *quai* dei Morfondus.

II. — Il capitano Andrea.

Nel momento stesso in cui Picoulet si perdeva fra la folla due giovani, venuti a braccetto dal *quai* Conti, si sedevano, colla visibile soddisfazione di persone che trovano finalmente luogo ed occasione per parlare, dinanzi ad un tavolo di un caffè del Ponte Nuovo. Dovevano essere entrambi della stessa età e non toccavano certamente la trentina, ma era impossibile di differire più completamente e di costume e di fisionomia. L'uno, biondo, elegante, coi lunghi ricci biondi che gli cadevano lungo le guancie, ostentava di portare, con una certa correttezza, gli abiti alla moda. Aveva il viso completamente sbarbato, il collo sprofondato in una cravatta enorme, portava uno di quei grossi bastoni attorcigliati come portavano gli eleganti del momento e voltava e rivoltava fra le dita una lente enorme sospesa ad un nastro. Ma non v'era, del resto, in lui nessuna esagerazione della moda; il suo abito non era nè verde nè azzurro, era semplicemente marrone e per nulla chiassoso. Le calze di seta, le scarpe dalle fibbie d'argento erano eleganti; una *merveilleuse* delle più compite non avrebbe potuto certamente trovare a fare un appunto sulla toeletta del giovane signore; ma era ben evidente che quel mondano evitava con cura l'eccesso in ogni cosa e si teneva abilmente su quel limite estremo dove la moda diventa ridicola.

I suoi modi s'armonizzavano d'altronde col suo costume. Invece di ostentare la pronunzia particolare di giovani eleganti i quali non pronunciavano assolutamente più la *r*, il cavaliere di Bois-David parlava naturalmente e con molto spirito. Egli era tuttavia, come tanti altri, un ospite del *Club* realista di Clichy e seguiva sorridendo la corrente che trascinava allora verso le cospirazioni da salotto tutti i giovani sfaccendati e partigiani della causa reale perduta. Ma, leggermente scettico e convinto dei deboli e scarsi mezzi del suo partito, il cavaliere si compiaceva di passare in mezzo a tutte le cospirazioni piuttosto come spettatore che come attore e non rimaneva fedele al passato che per fedeltà al proprio nome ed al ricordo dei suoi.

Con tutto ciò egli conservava nel campo nemico e fra i più virili difensori della Repubblica una amicizia profonda, assoluta; e, senza timore di essere accusato fra' suoi di frequentare i patrioti, Bois-David era tutto felice quel giorno di sedersi a fianco del compagno che aveva incontrato. Questi, bruno ed annerito dal sole e dalle marcie in campagna quanto Bois-David era bianco di carnagione e tutto profumato delle essenze alla moda, indossava l'uniforme di ufficiale di ordinanza bleu-scuro, a paramenti rossi, colla sciarpa di seta al braccio sinistro e le spalline da capitano i cui fili d'oro erano gloriosamente sciupati dall'acqua delle pioggie ed anneriti dalla polvere. Il cappello che portava bravamente inclinato da una parte sulla fronte intelligente dava a tutta la sua fisionomia un simpatico carattere di maschia lealtà e di risoluzione valorosa. Qual bel soldato, dal collo robusto ed elegante sorgente scendendo dal colletto della tunica, dai grandi occhi neri, dallo sguardo fiero, pareva la personificazione di quella brava armata d'Italia di cui ogni giorno si ripetevano i prodigi. Non potevano, meglio che in lui, incarnarsi la gioventù ed il coraggio. Però al suo sguardo, al suo volto mancava quella espressione dell'orgoglio soddisfatto che dà la gloria ben meritata. V'era invece sui suoi tratti una espressione di melanconia che, malgrado i suoi sforzi, sussisteva anche quando egli sorrideva ad un amico *(Continua)*

col nome di padre, e promette di non muovere passo senza il suo consenso. Parlando con gli uomini molto addentro negli affari di Corte, seppi che Dragan Zankoff ha una missione da compiere ora a Belgrado e che il ravvicinamento presente tra il Montenegro e la Serbia fu consigliato dall'imperatore nell'interesse stesso di questi due stati balcanici.

L'ambiente balcanico va a vista d'occhio trasformandosi dopo l'abdicazione di re Milano e piano piano ritorna a spirare tra la Russia, la Serbia, il Montenegro e la Bulgaria il vento che soffiava un decennio addietro.

Parrà strano, ma è pur vero, che anche nella Bulgaria le cose si rasserenano ed il popolo bulgaro prevede la ripresa delle ostilità contro Coburgo.

* * *

Le voci sparse all'estero sugli attentati alla vita dell'imperatore Alessandro e sugli arresti di nihilisti sono fandonie create da menti malate e nulla più e per giunta sortite dalla solita officina tedesca. Nessun arresto di nihilisti venne eseguito in questi giorni nè qui nè a Mosca, e ciò lo confermano unanimi tutti i nostri giornali. Il nihilismo non è cessato, sintomo certo; esso però lavora nell'ombra e lotta per le sue idee, ma, per ora, dopo il disastro di Borki, esso non dà segno di vita...

* * *

Dopo il dono di 20,000 fucili fatto dalla nostra famiglia imperiale al principe Nikita del Montenegro la munificenza imperiale non si arresta ancora. Si fornirà il piccolo principato anche di qualche buon pezzo d'artiglieria da montagna e di altre cose guerresche, volendo la Russia che il suo fratello sia nella possibilità di difendersi da ogni attacco. Fra le tante voci che circolano qui si dice pure che il nostro Governo manderà due navi da guerra nel porto di Antivari. Queste navi stazioneranno colà in permanenza. Intanto lo tsar e la tsarina non potendo aver vicino quale ospite il principe Nikita, che protrasse a miglior tempo la sua venuta qui, causa gli avvenimenti serbi ed altri attinenti ai Balcani, si mostrano affabilissimi colle due principesse figlie di Nikita. Non ha guari la coppia imperiale fece una lunghissima visita alle due principesse che si trovano in un grande Istituto nobile ove compiono la loro educazione. Questa visita fu molto notata.

* * *

In settimana verranno qui l'avventuriero Atchinoff e l'archimandrita Paisios contro il quale stanno pure molte aggravanti, essendosi constatato che egli era consapevole delle frodi commesse da Atchinoff. Misure severe attendono entrambi poichè lo tsar è irritatissimo. Così almeno dicono le *Novosti*. L'imperatore non può perdonar loro di aver così spudoratamente umiliato il nome russo dinanzi al mondo civile. Il sacro Sinodo presieduto dal patriarca, che ora nega di avere permesso a Paisios di seguire la spedizione Atchinoff, terrà un processo disciplinare per giudicare l'*irrequieto baludiero* e, se sarà necessario, consegnarlo al Tribunale affinchè lo giudichi, come giudicherà Atchinoff. È un affare che andrà per le lunghe, da quel che pare.

Per la navigazione fluviale a vapore.

Il *Giornale marina e commercio* pubblica e noi riproduciamo la seguente notizia:

« In questi giorni si è costituita legalmente a Londra la Società che intende assumere l'esercizio della rete dei fiumi e canali navigabili della valle del Po. Essa ha un capitale di L. 7,500,000, diviso in 60,000 azioni di L. 125 ognuna.

« Le Provincie ed i Comuni più direttamente interessati a che tale impresa si compia votarono a favore di essa circa un milione di lire in complesso.

« Lo sviluppo di vie navigabili, di cui nel progetto supera i 1700 chilometri, toccando, fra altre, le seguenti città: Venezia, Chioggia, Pontelagoscuro (per Ferrara), Ostiglia, Casalmaggiore, Cremona, Piacenza, Pavia e Milano.

« Questa formerebbe la linea principale; e la Società si propone di stabilire anche comunicazioni per Treviso, Pordenone, Padova, Vicenza, Codigoro, Modena, Pontevico, Pizzighettone, Lago di Como, Lago di Garda, Casale, Chivasso e Torino.

« In base alle risultanze delle statistiche pubblicate dalle Camere di commercio di Milano e Venezia si può ritenere che l'assieme del traffico, al quale tale Società è richiamata a concorrere, supera i 2,500,000 tonnellate di merci.

« Se la Società potrà attivare, il che è verosimile, una tariffa inferiore a quella delle ferrovie, essa potrà facilmente attirare a sè buona parte di quel traffico. »

Un banchetto ad Ariodante Fabretti.

Scrivono da Perugia:

« Sabato sera, alla *Locanda della Posta*, una quarantina di amici appartenenti a diverse gradazioni del partito liberale democratico invitarono a modesto ma geniale ritrovo il senatore Ariodante Fabretti, onore di Perugia e d'Italia.

« La più schietta, la più vera armonia regnò sovrana. Hanno parlato applauditissimi Tiberi, Rocchi, f. di sindaco, e Innamorati.

« I brindisi furono un continuo succedersi di auguri veri per l'archeologo illustre, pel patriota intemerato e modesto.

« Il senatore Ariodante Fabretti ringraziò commosso della carissima dimostrazione d'amicizia e disse essere dovere dei liberali mantenersi uniti e concordi in un lavoro serio e proficuo, per prepararsi ad affrontare i nostri avversari che, come ben disse il sindaco Rocchi, sono ricchi di mezzi e di coalizione.

« Conchiuse dicendo che se si metteranno da banda tutte le inconsulte gare personali e le piccole divergenze di pensiero, il partito liberale democratico può essere certo di vincere nelle prossime elezioni municipali, dalle quali dipende ancora l'indirizzo politico ed economico del paese. »

CRONACA AGRARIA

Esposizione nazionale di rose.

Dal giorno 11 maggio al 18 del detto mese si terranno in Roma (all'Acquario in piazza Manfredo Fanti) speciali Mostre nazionali di piante di rose fiorite coltivate in vaso, o di rose recise, disegni, monografie, rose artificiali e lavori artistici composti esclusivamente di rose.

Le domande di ammissione debbono venire trasmesse alla Società orticola romana, in via Santo Stefano del Cacco, num. 26, entro il giorno 30 aprile.

Ai vincitori delle singole gare speciali verranno concessi numerosi premi in medaglie e diplomi.

Concorsi nazionali di apparecchi anticrittogamici ed insetticidi.

Anche ad Alessandria verrà in quest'anno effettuato, per iniziativa del locale Comizio agrario e con l'aiuto del Ministero, un Concorso nazionale di apparecchi anticrittogamici ed insetticidi.

Concorso per la coltivazione delle piante da frutta nel circondario di Frosinone.

Anche per il circondario di Frosinone verrà bandito un Concorso a premi tra i coltivatori di piante da frutta, a somiglianza dello consimili gare speciali bandite per le provincie di Perugia, di Forlì, ecc.

Le riunioni viticole di Firenze.

Sabato venturo, 13 corr., avranno principio in Firenze le riunioni viticole promosse dal Consorzio antifillosserico toscano. Molti sindaci della Toscana, presidenti di Comizi Agrari, rappresentanti di Società vinicole, delegati fillosserici e moltissimi viticultori di ogni parte d'Italia prenderanno parte a quelle riunioni che ormai si possono dire un vero Congresso antifillosserico nazionale.

I temi proposti sono i seguenti:

Tema I. — *Sommaria esposizione delle istituzioni di vigilanza contro la fillossera formate nei diversi paesi e in particolare di quelle in Italia. Origine, costituzione e scopo del Consorzio antifillosserico toscano.* (Relatore prof. Guelfo Cavanna).

Tema II. — *Le attuali condizioni fillosseriche della Toscana e l'applicazione dei metodi distruttivi e curativi.* (Relatore prof. Leobaldo Danesi).

Tema III. — *Le specie e le varietà di viti americane resistenti alla fillossera e il loro adattamento ai diversi terreni.* (Relatore prof. Vittorio Alpe).

Tema IV. — *La pratica dell'innesto delle viti americane.* (Relatore prof. Vincenzo Valvassori).

Tema V. — *La coltivazione delle viti americane specialmente in rapporto ai terreni toscani.* (Relatore professore Vannuccio Vannuccini).

Tema VI. — *I risultati della campagna peronosporica negli ultimi anni e consigli per l'avvenire.* (Relatore prof. Domizio Cavazza).

Corsi teorico-pratici per l'impiego delle macchine agrarie.

Quest'anno saranno tenuti due corsi teorico-pratici per l'impiego delle macchine agrarie e specialmente per il servizio delle caldaie a vapore per uso agrario. Di tali corsi uno avrà luogo a Treviso e l'altro a Ferrara.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — (*Nostro telegr.*, 8, ore 3,5 pom.) — **Al prefetto che parte** il sindaco e la Giunta, ieri, hanno presentato il voto del Consiglio di rammarico per la sua partenza, di gratitudine pel suo operato. Il senatore Gadda ringraziò con sincera commozione.

— **Gli studenti** hanno deliberato di concorrere alla erezione del monumento in Pisa ai caduti di Curtatone e Montanara.

— **Tentato suicidio.** — Il prof. Giacomo Trevea ha tentato di suicidarsi impiccandosi. Fu soccorso in tempo. Si ignorano le cause che lo hanno spinto al triste proposito.

— **Le riunioni dei viticultori.** — Sabato comincieranno le riunioni dei viticultori. Vi è invitato il ministro di agricoltura. Vi sono 450 aderenti.

REGGIO EMILIA. — **La salute dell'on. Fornaciari.** — Continua un discreto miglioramento; mente sempre lucidissima; stato delle forze buono; qualche inizio di miglioramento nella loquela.

Notte tranquilla. Continua lo stato di discreto miglioramento.

LIVORNO. — **Una terribile grandinata.** — Scrivono da Rosmarino (Portoferraio-Livorno), 7:

« Una tempesta di grandine, mai vista per intensità e durata, si scatenò stamane alle undici su questo Comune. Ogni probabile raccolto è distrutto. Gli alberi non hanno più un fiore, le viti più germogli. Durò un'ora la grandinola, che superò la grossezza delle più grosse noci. Alcuni chicchi, raccolti dopo cessato l'uragano, pesarono 30 e 35 grammi. Innumerevoli sono i vetri rotti. La popolazione è nella massima desolazione. »

DAL PIEMONTE

VERCELLI. — (Nostre lett., 7 aprile). — **La fine del processo Bellardi-Ferraris.** — Il processo per diffamazione fra l'avv. Bellardi e l'avv. Ottavio Ferraris è finito ieri. A mezzogiorno venne pronunziata la sentenza.

Il Tribunale

1. Dichiarò assolutamente infondate le querele sporte dall'avv. Ferraris contro il Bellardi, e pronunciando non esser luogo a procedimento sulle medesime condannò il querelante nei danni e nelle spese.

2. Accolse in ogni sua parte la querela che il Bellardi aveva sporta contro l'avv. Ferraris, e ritenendolo convinto di diffamazione e di ingiuria pubblica, lo condannò ad un mese di carcere ed a 51 lira di multa, a due mila lire di danni morali ed a tre mesi di arresto personale in caso non pagasse tale indennizzo, al rimborso delle spese sopportate dalla Parte Civile in L. 400 ed alle spese tutte del processo.

Il Frescobinetti ed il Berra furono condannati a L. 20 d'ammenda, e fu pronunziato non farsi luogo a procedere contro lo stellone Lanzavecchia.

— **I funerali dell'arcivescovo Fissore.** — Questi funerali ebbero luogo stamattina alle 8 con molta semplicità e modestia. Funzionava il vecchio e cadente monsignor De Gaudenzi, vescovo di Vigevano; vi era molto stuolo di confratelli e di corporazioni religiose. Seguivano il feretro, modestissimo, le rappresentanze delle autorità locali; fra le notabilità vi segnalo l'on. Lucca e molte signore dell'aristocrazia vercellese.

La salma viene oggi stesso trasportata a Bra.

NOVARA. — (Nostre lettere, 8 aprile) — (*Gianis*) — **Alla Società operaia.** — Ieri vi fu assemblea alla Società operaia per la nomina di vari consiglieri e del segretario della presidenza, carica questa tenuta sin qui dal deputato Cerruti. Ebbene, nonostante che da dieci o dodici anni occupasse questa carica e fosse stato tenuto in grande considerazione per il passato alla Società operaia, l'on. Cerruti non ottenne per la sua riconferma che 19 voti, e riuscì in vece sua l'avvocato Attilio Carotti con circa 150 voti.

CARIGNANO. — **I funebri del dottor Calosso.** — Giovedì 4 corrente un lungo e mesto corteo di amici, colleghi, consiglieri comunali, Società operaia e del Tiro a segno accompagnava all'estrema dimora la salma del dottore Calosso cav. Luigi. La dimostrazione che la popolazione carignanese diede all'estinto è la prova più evidente di quella stima ed affetto che era dovuta a chi nel Consiglio comunale fu attivo e solante interprete del mandato per trent'anni affidatogli dai suoi concittadini, a colui che l'arte sua prodigò con cura ed ingegno verso i suoi simili, a colui infine che si dimostrò sempre cittadino integro e caritatevole. La sua memoria rimarrà imperitura nella mente e nel cuore di tutti, ed il nome del dottore Calosso andrà unito alla schiera già numerosa di quei cittadini che la loro vita consacrarono al bene del paese.

RIVAROSSA. — **Un banchetto al senatore Frescot.** — Si è costituito nel Canavese un Comitato per offrire un banchetto al senatore comm. Filiberto Frescot nel giorno 14 corrente. — Il banchetto avrà luogo in Rivarossa alle ore 12 meridiane di detto giorno.

La partenza da Torino per San Maurizio avrà luogo alle ore 8 1/2 ant. presso la stazione della ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo.

QUAREGNA (mandamento di Cossato). — (Nostre lett., 7 aprile). — (*L.*) — **Onoranze al generale Avogadro.** — Il Consiglio comunale di questo comune, rendendosi interprete dei sentimenti della popolazione, dietro proposta dei consiglieri cav. Luigi Trompeo e dott. Mongilardi, ha votato oggi un indirizzo di congratulazione all'illustre suo concittadino Luigi Avogadro conte di Quaregna, comandante del decimo corpo d'armata, per la recente sua nomina a senatore del regno.

ASTI. — (Nostre lettere, 8 aprile) — **Una contesa coniugale a rivoltellate.** — Questa mattina, verso le ore 8, presso Asti, in Quarto Altese, alla frazione detta Cascina Bricco, un certo Cordoni Lorenzo, contadino, per dissidi famigliari, venuto a contesa colla propria moglie, Truffa Margherita, le sparava contro due colpi di rivoltella ferendola alla spalla sinistra gravemente.

Il feritore si è reso latitante, ma gli agenti della pubblica forza, che sono sulle sue traccie, sperano di rintracciarlo ben presto.

SAN DAMIANO MACRA. — (Nostre lett., 8 aprile). — **Traslochi di cancellieri.** — L'ultimo Bollettino giudiziario annunzia che a cancelliere di questa importante Pretura è stato destinato il signor Agnese, vicecancelliere al Tribunale di Saluzzo.

La Pretura di San Damiano Macra è una fra le prime del circondario di Cuneo che hanno maggior lavoro, la sua posizione topografica non potrebbe esser migliore, e la sollecitudine impiegata dal Governo nel destinarle un cancelliere in sostituzione del traslocato D'Ecclesiis è una conferma di quanto sia destituita di fondamento la voce sparsa che nella nuova giurisdizione giudiziaria la detta Pretura sia per essere trasportata in altro Comune.

Mandiamo al nuovo funzionario le nostre congratulazioni ed un cordiale benvenuto.

CAMBIANO. — (Nostre lettere, 6 aprile). — **Una bella festa.** — Una vera festa artistica, cordiale e simpatica ebbe luogo domenica scorsa nel nostro ridente paesello. In occasione della partenza dell'amato suo maestro, sig. Luigi Carvelli, la banda musicale *La Gioiosa* volle dargli l'addio con melodioso concerto e relativo pranzo. Davanti al palazzo municipale vennero eseguiti diversi e scelti pezzi, fra i quali una mazurka intitolata: *L'eicko 'd Cambiagn*, dedicata dal Carvelli al signor Mosso, il generoso mecenate che mantiene a sue spese l'intera banda.

Il pranzo ebbe luogo all'albergo principale, infiorato da due discorsi e da un inno, tutti in lode del Carvelli, ai quali questi rispose commosso da tante dimostrazioni di affetto, e si lessero due telegrammi, uno del signor Mosso e l'altro del signor Bechis, sindaco di Cambiano, che dolenti si scusavano, per motivi di salute, di non aver potuto prender parte al banchetto. A coronare l'opera, la banda musicale di Santena con gentile e fraterno pensiero venne a suonare durante il pranzo sotto le finestre dell'albergo, e dopo innanzi alla casa del signor Mosso.

Il Carvelli deve proprio andare orgoglioso di tante dimostrazioni; i cambianesi perdono un buon maestro e Torino un eccellente artista che parte per l'America, avendo dovuto subire grandi disillusioni in quest'ultima città. I voti degli amici, degli allievi e degli ammiratori l'accompagnino nel lungo viaggio e nella sua permanenza nel nuovo mondo.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI. — **Alla memoria di Daniele Manin.** — La colonia italiana si propone di far innalzare a Parigi, un modesto monumento a Daniele Manin (busto e medaglione) per perpetuare il ricordo del soggiorno in Francia del grande patriota veneziano.

Manin, come tutti sanno, si è rifugiato a Parigi dopo la caduta della Repubblica di Venezia. Egli dava, per vivere, delle lezioni d'italiano, ed occupava un modesto appartamentino nella via Blanche, dove è morto.

SEBASTOPOLI. — **Una fabbrica di monete false in un carcere.** — Le prigioni di Sebastopoli sono molto importanti e contengono un numero grande di detenuti. Questi, grazie alla complicità dei guardiani, hanno mutato la carcere in una vera zecca di monete false. Ultimamente le autorità scopersero la cosa e i guardiani passarono a far compagnia ai detenuti, e gli uni e gli altri risponderanno del delitto ai Tribunali. « Chi sta col lupo impara a urlare, » si potrebbe dire di quei bravi carcerieri!

Osservatorio di Torino. — 8 aprile.
Temperatura estrema a 2 m. in gradi centesimali: minima della notte dell'8 + 5,0 massima + 8,6.
Acqua caduta mm. 6,65 — Min. della notte del 9 + 6,0.

ARTI E SCIENZE

Martedì, 9 aprile

Per l'Esposizione di Parigi

Gli artisti veneti.

Venezia, 5 aprile.

(Gruppo E. U.) — Fui a visitare in palazzo Pisani le opere degli artisti veneti che esporranno alla Mostra internazionale di Parigi. Non sono molte, ma in compenso si può affermare che la nostra regione sarà bene rappresentata, perchè tra il buono, anzi tutto buono, che si manda a Parigi, v'ha parecchio di veramente ottimo. Luigi e Urbano Nono, Fragiacomo, Lancerotto, Milesi, Dall'Oca, Nani, Ciardi, Serena, Da Molin, Zonaro, Zanetti e gli scultori Marsili, Lorenzetti, Felici e Ramazzotti sono i veneti che figureranno a Parigi con un numero complessivo di ventitrè opere.

Luigi Nono ripresenta quella sua meravigliosa tela, *La fruttivendola*, per la quale fu a buon diritto lodatissimo a Bologna lo scorso anno. È una miniatura colossale che vi presenta una di quelle tante botteghe d'erbaggi, all'aria aperta, che sono addossate ai muri delle case nelle larghe calli e nei campi della nostra Venezia. Vi si sente l'umido freddo di dicembre, lo si immagina all'aggomitolarsi in se stessa della giovane fruttivendola e del ragazzetto che le siede accanto, lo si nota per le verze incenti, per le patate e le rape che bolliscono sul fornello, mentre vari polli bianchissimi, appiccati qua e là, ci avvertono prossima la fiera di Natale.

E il fratello Urbano manda a Parigi lo splendido nudo, *Lutro*, più grande del vero ch'egli modellò da maestro, quando i maligni lo accusarono d'aver cavato da un modello plasmato sul vivo l'*A rimbalzello*, il suo capolavoro.

Una pagina abile e robusta esporrà il Fragiacomo col titolo: *Scirocco*. La laguna vi è agitata, l'atmosfera pesante: un bragozzo a vela va segnando mirabilmente l'onda che ha solcato.

* * *

La inesauribile vena di temi popolari per quadri di genere aveva dati ancor tre tele ad Egisto Lancerotto, che le destinava a Parigi; lodevoli tutte per diligente, lesta e sicura condotta di disegno e di pennello. Ma la più grande — un popolano che sotto alla sua tenda di fruttivendolo, con mossa ardita da *parola d'onore*, lo direi d'*amore*, ad una bella servetta, che l'accoglie con grazia civettuola — viaggerà forse per altri lidi; una seconda — *I colombi di San Marco* — fu venduta ieri ad un negoziante di Buenos-Ayres. Quindi maestro Egisto dovrà farsi rappresentare a Parigi soltanto dalla sua seducente *Rosa*; rappresentanza, del resto, che molti invidieranno.

Un altro valente della scuola veneta, Angelo Dall'Oca, — un giovane già vecchio ai trionfi dell'arte, — dipinse con abile tocco e potenza di colore e vibrazione di effetto il sorger del dì. Il fondo del quadro è bellissimo, e sul primo piano lo scorcio di un ponte di Verona, che l'*avanguardia* del giorno, lo spazzino, ha finito in quel momento di nettare.

Ottimi per l'effetto, preziosi per smalto di colore i freschi dipinti di Guglielmo Ciardi, schietto marinista e paesista; mite e poetico il « troppo » *Chiaro di luna*, di Zanetti; bellissime tele *Il visio*, di Nani; *La stalla*, di Serena; *A Venezia*, di Milesi; *I frutti di campo*, di Fausto Zonaro, e l'*Antichità*, di Da Molin.

* * *

Mi si dice che altri valenti avrebbero voluto mandare loro opere a Parigi, ma che un Comitato locale, non si sa davvero per quale mandato di autorità, non accolse quelle opere affermando che a Parigi non vi era spazio. Ma allora detto Comitato non procedette con imparzialità se d'uno stesso artista accolse ben quattro tele, rifiutandone d'altri che pur meritano di rappresentare la nostra regione alla Esposizione mondiale!...

★ Nuovi spettacoli d'opera a Livorno. — Abbiamo dal nostro corrispondente:

« L'attivo e intelligente impresario e agente teatrale Cesare Nunes-Franco, che dopo tanto tempo è riuscito a deliziarci con artisti come la Torresella, Giordano e Barbieri, che con tanto valore attualmente interpretano il sublime spartito belliniano, non vuol riposare sugli allori e prepara per la prossima stagione una serie di buoni spettacoli al Regio teatro Goldoni.

« La stagione, che incomincierà la sera di Pasqua, verrà inaugurata con la *Lucrezia Borgia*. Il meraviglioso lavoro donizettiano sarà interpretato dagli esimi artisti signora Briard, tenore Lucignani e basso Navarrini.

« Dopo varie rappresentazioni della *Lucrezia Borgia* andranno in scena gli *Ugonotti* e quindi il *Lohengrin*.

« Credo che di più non si possa desiderare, e i livornesi devono esser grati al signor Nunes-Franco, che coraggiosamente si è messo ad un'opera da tanti altri tentata, ma mai riuscita. »

★ La recita di una Compagnia italiana a Cadice. — Ci scrive il nostro corrispondente F. Posa, che è imbarcato sul *Sirio* in rotta per Buenos-Ayres:

« Qui a bordo del *Sirio* v'è un'eletta d'artisti drammatici che si dirige a Buenos-Ayres per raggiungere e completare le grandi Compagnie drammatiche Gustavo Modena ed Alcotti.

« Essi sono capitanati dall'egregio signor Cerruti, l'amministratore della Compagnia Modena, persona gentile e colta, che, per accoppiare l'utile al dolce, ideò e tradusse in atto l'idea di far loro recitare nel teatro Esclava di Cadice lo stupendo dramma del Giacometti *La morte civile*. La recita ebbe luogo la sera del 20 marzo. Presero parte ad essa le distinte signore F. Prosdocimi, E. Grammatica, G. Vota, e gli artisti A. Mossetti, A. Saltarelli, C. Cristiani, P. Rosa e V. Mossetti.

« Nella farsa *Chi non prova non crede* vi presero parte il valente brillante signor Capodaglio, Pia Marini e P. Mellino, che, come gli altri suddetti, fecero del loro meglio per divertire il numeroso pubblico del teatro Esclava. »

★ Comici italiani che abbandonano l'arte in America. — Come si sa, la Compagnia drammatica Ronconi lasciò l'Italia per recarsi in America, la terra promessa di... moda di tutte le Compagnie drammatiche che vogliono arricchire in poco tempo. Alcuni artisti della Compagnia Ronconi però, non ostante i discreti affari, trovarono di meglio in America abbandonando l'arte. E così Schiavoni, che si è fatto agente di cambio; Zanella, che ha trovato un impiego in un Banco; la attrice Gentili, che aperse un negozio di mode a Rosario di Santa Fè, e finalmente l'Arrigoni, che si è messo a fare il pittore ed il fotografo.

★ Gara internazionale di prestidigitazione. — Ai primi del prossimo venturo maggio, in un teatro da destinarsi, sotto la direzione del bravo signor Re Guglielmo e con la collaborazione dei signori Carlo Follini, pittore e dilettante prestidigitatore; Federico Barelli, fabbricante di giuochi di prestidigitazione; Giovanni Mirabelli, ottimo illusionista ed altri parecchi egregi artisti, avrà luogo una gara internazionale di prestidigitazione alla quale potranno concorrere tutti i professionisti e dilettanti dell'arte. Ecco una serie di trattenimenti che non mancherà di attrattive a Torino, dove la prestidigitazione ha sempre trovato pubblico numeroso.

★ Salone-Caffè Romano. — Questa sera avrà luogo la prima rappresentazione dell'opera giocosa in 3 atti: *Il Menestrello*.

★ L'« album » del « Trovatore ». — Anche quest'anno il *Trovatore*, uno fra i più antichi e fra i più autorevoli periodici artistici di Milano, ha regalato ai suoi abbonati un *album* musicale. È una bellissima cartella azzurra con titolo e fregi in oro che racchiude sette pezzi per piano e canto di celebrati autori, cioè: *Le rose brise*, versi di Sully Prudhomme, musica di Gaetano Braga; *Notturno*, versi di Emilio Praga, musica di A. Carlos Gomes; *Song, on a faded violet*, versi di Percy B. Shelley, musica di Luigi Mancinelli; *Notte insonne*, versi della Contessa Lara, musica di Filippo Marchetti; *Edizioni d'amore*, versi del Misovulgo, musica di Marco Sala; *In teatro*, versi di Vincenzo Valle, musica di Spiro Samara; *L'ultimo bacio*, versi di Emilio Praga, musica di F. Paolo Tosti. L'*album* è dedicato a « Don Pedro II, imperatore del Brasile, protettore delle arti belle e dei giovani ingegni che ama ed incoraggia con intelletto d'artista », ed è edito dallo stabilimento Tito di Gio. Ricordi e Francesco Lucca di G. Ricordi e C. Noi non dubitiamo che per l'eleganza dell'edizione, per il nome dei maestri e per il valore dei pezzi che contiene esso sarà accolto con favore dagli abbonati al *Trovatore* e dai musicofili in genere.

★ Nuove pubblicazioni musicali. — Di L. E. Ferraria riceve una raccolta di brevi pezzi per pianoforte: *Pagine d'album*, edita con semplice eleganza e con notevole nitidezza di tipi dal Buffa. Dirò subito a coloro che amano sovratutto l'effetto che queste composizioni intime e delicate non sono per loro. E neppure vi troveranno grandi dovizie di fantasia o di idee melodiche. Ma un fare costantemente distinto, lo studio evidente di quei modelli squisitamente squisiti che in tal genere di musica ci lasciarono i Schumann, gli Heller, e che fra gl'italiani, il Martucci e, fino ad un certo punto, il Rinaldi e lo Sgambati seguirono con tanta fortuna; una vaghezza e semplicità di contorni non degenerante mai nello sciatto, e rattenuto nel difetto opposto d'una eccessiva ricerca del nuovo — così da cadere nel fastidiosamente grottesco — fanno dei pezzi del Ferraria una raccolta che io son certo di vedere sul leggio di quanti dilettanti di pianoforte hanno vera coltura e sanno distinguere, fra tanto orpello e tanto assordante rumore di réclame, ciò che veramente ha valore, si presenti pure in veste modesta, come si presentano oggi le pagine del Ferraria.

★ Nuove pubblicazioni. — *La scienza del Vaticano nella condanna del Rosmini e nell'enciclica « Libertas »*, per un libero credente. — Stabilimento tipografico nel cortile San Sebastiano, Napoli. L. 1.

— *Le nazioni valgono quanto sanno e quanto sono morali.* — Parole del prof. G. Battistoni nella solenne distribuzione dei premi agli alunni dell'Istituto L. Grillo. — Vincenzo Bona, tipografo della R. Casa, Torino.

— *Nell'XI anniversario della morte di Vittorio Emanuele.* — Discorso pronunciato dinanzi al monumento del Gran Re agli alunni del R. Istituto tecnico e nautico e del R. Liceo, del Ginnasio, delle R. Scuole tecniche dal prof. Giuseppe Ricchieri. — Tipografia di Raffaello Giusti di Livorno.

CRONACA

Martedì, 9 aprile

Il ritorno del Duca e della Duchessa d'Aosta. — Sappiamo che in breve il Duca e la Duchessa d'Aosta faranno ritorno nella nostra città. Il giorno preciso del ritorno non è ancora stabilito, per quanto ne vogliano sapere altri fogli. È certo però che il ritorno avrà luogo prima delle feste di Pasqua, dovendo i principi ospitare in Torino la regina del Belgio e la principessa Clementina, che passeranno qualche giorno nella nostra città nel ritorno del loro viaggio da Miramare, ove si trovano attualmente presso l'arciduchessa Stefania, la vedova del principe Rodolfo.

Il Duca e la Duchessa di Aosta, ritornando da Caserta, si fermeranno alcuni giorni a Livorno per visitare il principe Luigi, che avrà allora terminato gli studi alla R. Accademia Navale.

La coppia ducale prenderà alloggio al *Grand Hôtel*.

— A conferma di queste nostre informazioni ci scrive il nostro corrispondente da Livorno:

« Livorno si dimostra lieta di salutare gli augusti sposi il Duca e la Duchessa, che verso il 12 del corrente mese si recheranno qua per salutare il giovane principe Luigi, il quale, compiuti — come vi scrissi — con esito brillantissimo i suoi studi alla R. Accademia Navale, s'imbarcherà sulla pirofregata *Vittorio Emanuele* per fare insieme con i compagni che sostennero bene gli esami finali una campagna d'istruzione, prima di essere messi a far parte dello stato maggiore della R. marina.

I principi si tratterranno qualche giorno fra noi, alloggiando al *Grand Hôtel*. Parlasi di una serata di gala in loro onore al teatro dei Nuovi Avvalorati.

L'on. Berti a Torino. — L'on. Berti, della cui nomina a primo segretario del Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano ci siamo occupati ieri, è giunto iersera nella nostra città, proveniente da Massa, ed alloggia all'*Hôtel d'Europa*.

Per gli operai disoccupati del Lanificio Bona di Caselle. — La ditta *E. Valazzani e C.* ci ha inviato L. 25 per gli operai disoccupati del lanificio Bona di Caselle.

Una signora morta repentinamente. — Una signora finora sconosciuta, di oltre 50 anni d'età, mentre ieri alle ore 1 dopo mezzogiorno si faceva fare una operazione ai denti dal dentista cavaliere Marangoni, in via Roma, 9, fu sorpresa da male improvviso e rimase priva della favella e dei sensi. Due guardie municipali di ciò avvertite fecero portare quella signora all'Ospedale di San Giovanni. A nulla valsero però tutte le cure premurose di quegli egregi sanitari; la poveretta morì pochi minuti dopo senza che più abbia potuto dare contezza di sè. Aveva con sè 234 lire e un orologio d'argento; aveva pure due carte di visita con questa dicitura: *Osella Camilla — Goffo Pio — Casale*.

— A proposito di questo fatto pubblicato nell'*edizione della sera* di ieri riceviamo dal sig. Marangoni la seguente lettera:

Prego la sua gentilezza di voler rettificare la notizia riguardante una disgrazia successa ieri nel mio stabilimento. La signora ivi nominata è la damigella Camilla Osella di Pinerolo, d'anni 62, la quale non subiva alcuna operazione, volendo essa solo consegnarmi alcuni denti che teneva legati provvisoriamente per farli aggiungere ad una finta dentiera, precedentemente eseguita. Siccome accusò un certo malessere, io uscii dallo studio per apprestarle un cordiale e di ritorno la trovai caduta al suolo, e, chiesto in fretta il soccorso del dott. Giuseppe Fornelli, questi riconobbe la signora essere stata colta da apoplessia; trasportata immediatamente all'Ospedale di San Giovanni, vi cessava di vivere.

Certo del favore, ecc.

Torino, 9 aprile.

Marangoni cav. Gervasio.

Un tentativo di suicidio in tutta calma. — Certo Lamberti Giuseppe, d'anni 40, falegname, abitante in via Bava, N. 3, bevette dell'acquaforte che teneva in una boccetta allo scopo di morire, quindi si sdraiò sopra un canapè aspettando la morte. Rientrata in casa sua moglie e saputo del tentativo, corse alla caserma delle guardie municipali di via Vanchiglia, e due di esse andarono tosto con vettura e fecero portare il Lamberti all'Ospedale di San Giovanni. Stamane era fuori pericolo.

Dal divertimento alle coltellate. — Ieri, verso le ore 5 pom., nacque una questione fra alcuni membri di un Circolo esistente nella casa numero 160 sul corso Regina Margherita. Usciti nella via, pare siano venuti alle mani, perchè uno d'essi, certo Merlo Giuseppe, d'anni 27, falegname, riportò una grave ferita di coltello al basso ventre, e fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni da due guardie di P. S. Più tardi, verso le ore 6 1/2 certo Vercellino Vittorio, d'anni 21, panattiere, si presentò alle guardie municipali della sezione Dora con una ferita di coltello alla schiena, dicendo d'averla ricevuta anch'egli in rissa sul corso Regina Margherita, ma non volle declinare il nome del suo feritore. Una guardia della sezione lo accompagnò all'Ospedale di San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in quindici giorni. Probabilmente faceva parte anche lui del Circolo che ha sede nella casa N. 160 del corso Regina Margherita. Quali autori degli avvenuti ferimenti, in seguito alle pronte indagini della Questura, vennero arrestati certi Audi Giacomo, di anni 20, Vercellino Luigi, d'anni 20, Lava Giuseppe, d'anni 20, e Bello Vincenzo, d'anni 28.

Un colpo di coltello. — Verso la mezzanotte della scorsa notte, in via Stampatori, certo Cogno Giuseppe, d'anni 25, panattiere, venuto a diverbio e poscia alle vie di fatto con un individuo, secondo lui sconosciuto, ricevette un colpo di coltello alla regione lombare. Il feritore, naturalmente, scomparve ed il ferito dovette recarsi all'Ospedale, dove venne giudicato guaribile in dieci o dodici giorni.

Una rigattiera ubbriaca. — Certa Benedicenti Teresa, d'anni 58, rigattiera, essendo ubbriaca, cadde nella via Orto Botanico, e si produsse una ferita alla testa. Una guardia municipale chiamata da certo signor Raimondo fece portare la Benedicenti all'Ospedale di San Giovanni, dove fu medicata e giudicata guaribile in otto giorni, quindi l'accompagnò a casa sua in via Belvedere, N. 9.

Coltellate domenicali. — Castagneri Carlo, d'anni 20, e Felice, d'anni 16, fratelli, entrambi fonditori in ghisa, andarono ieri mattina all'Ospedale di San Giovanni a farsi medicare, il primo, una ferita contusa sopra l'occhio sinistro, il secondo, una di coltello al braccio destro, e dissero di averle ricevute domenica sera alla Barriera di Nizza da due sconosciuti. (?)

Società Promotrice dell'Industria Nazionale.

Il 29 scorso marzo ebbe luogo la solita adunanza generale ordinaria di questa Società. Il solerte suo presidente, comm. Ajello, nella sua relazione annuale esordì accennando al grave lutto da cui la Società stessa fu colpita nell'anno decorso colla perdita dell'augusto suo presidente onorario il principe Eugenio di Savoia Carignano, ed alla commemorazione solenne che per cura della Direzione era stata fatta nella sede sociale da uno dei soci, l'egregio commendatore avv. Felice Mogliotti.

Commemorò del pari gli altri suoi soci perduti dall'anno passato a questi giorni, rilevandone i meriti distinti, vuoi come industriali o commercianti, vuoi come promotori della patria industria.

Dopo aver accennato allo splendido risultato ottenutosi dalla sottoscrizione tra i soci colla cooperazione di diversi enti per offrire un ricordo ed un omaggio a S. A. il Principe Amedeo duca di Aosta, socio onorario, nell'occasione delle sue auguste nozze con S. A. la Principessa Letizia ed avere annunziato all'Assemblea quanto S. A. il Duca d'Aosta avesse aggradito l'omaggio riverente della Società e dopo aver ricordato a titolo d'onore la viva parte che prese la Società Promotrice alla sottoscrizione pubblica per un attestato di alta benemerenza al venerando dottore G. B. Bottero, socio fondatore di questa Società in occasione del suo 40° anniversario giornalistico, il comm. Ajello passa ad esporre il risultato del lavoro che più ha occupato in quest'anno la Direzione della Società e proclama i ventiquattro temi di concorso a premi tra gli industriali stati elaborati da cinque Comitati tecnici speciali collo scopo di additare agli industriali la via di battere per cooperare al progresso delle patrie industrie ed al risorgimento economico della produzione industriale.

Riservandosi di pubblicare in altro numero l'elenco dei temi di concorso, notiamo particolarmente come il più cospicuo il premio di L. 5000 offerto dalla ditta Giardini a chi riescirà di produrre in Italia il nuovo buffalo bianco in uso per gli oggetti di buffetteria del nostro esercito di conformità precisa al campione di fabbricazione francese.

Il comm. Ajello termina la sua relazione accennando alla necessità di dover trasferire la sede sociale in altri locali, che furono trovati più ampi e più splendidi sull'angolo di via Venti Settembre e Santa Teresa, nell'edifizio monumentale che ha fatto erigere il comm. Ulrico Geisser, socio benemerito della Promotrice.

Datasi in seguito lettura del bilancio consuntivo dell'anno precedente e della relazione dei revisori dei conti, che si approvarono senza osservazioni, e presentato il conto preventivo per l'anno in corso, il presidente comm. Ajello invita i soci ad acclamare a nuovo presidente onorario S. A. R. il Duca d'Aosta, e la proposta è approvata con fragorosi unanimi applausi.

Per ultimo si procede alla nomina dell'ufficio di presidenza, dei consiglieri e dei revisori dei conti, e riescono eletti alla quasi unanimità:

A *presidente*: comm. Luigi Ajello.

A *vice-presidenti*: Comm. Francesco Tensi — Cavaliere Michele Novarese — Comm. Giuseppe Ratti.

A *consiglieri*: Ing. cav. Giovanni Sacheri — Cavaliere Giovanni Piana — Comm. Ferdinando Siccardi — Avv. cav. Pio Bancalari — Signor Enrico Chiola.

A *revisori dei conti*: Cav. Luigi Menotti — Cavaliere Bognier Leandro — Signor Francesco Cane.

SPETTACOLI — Martedì, 9 aprile.

CARIGNANO, ore 8 1/2 — *Le grand Casimir*, opér.
VITTORIO, ore 8 1/2 — *Carmen*, opera-ballo.
GERBINO, ore 8 1/2 — *Il cuore e la mano*, operetta.
ALFIERI, ore 8 1/2 — Serata d'onore dell'attrice G. Gioch — *Fernanda*, commedia.
ROSSINI, ore 8 1/2 — *La disciplina militar*, comm. — *Otello*, dramma condensato.

STATO CIVILE. — Torino, 8 aprile 1889.

NASCITE: 22, cioè maschi 10, femmine 12.

MATRIMONI: Gambirasio Battista con Asteggiano Maddalena.

MORTI: Boggio Giorgio, d'anni 12, di Cuorgnè.
Agnese Giuseppe, id. 72, di Scarnafigi, vermicellaio.
Vidano Maria n. Baglione, id. 78, di Poirino.
Varetti Teresa n. Rigotto, id. 81, di Cigliano.
Tron Maria n. Bertino, id. 74, di Grugliasco, civile.
Corio Francesca n. Pocchiola, id. 27, di Torino.
Cavallero Caterina, id. 65, di Lombriasco.
Garella Giuseppe, id. 63, di San Mauro Torinese.
Bongiovanni Basilica n. Cocco, id. 75, di Baldissero.
Martinengo Orsola, id. 18, di Torino, cucitrice.
Depetris Giuseppina, id. 21, di Torino, sarta.
Anselmetto Valentino, id. 23, di Bussoleno (Susa).
Giorda Rinaldo, id. 47, di Grugliasco, giardiniere.
Valentino Amalia Albina n. Lupo, id. 50, di Torino.
Prina Francesca n. Candelone, id. 78, di Veglio.
Sarotto Giuseppe, id. 50, di Caramagna, famiglio.
Più 8 minori d'anni 7.
Totale complessivo 24, di cui a domicilio 16, negli ospedali 8, non residenti in questo Comune 0.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 8 aprile (sera).

Farine 12 marche	— pel corrente	Fr.	58 60
» »	— per maggio	»	54 —
» »	— a 4 mesi da maggio	»	54 25
» »	— per luglio-agosto	»	54 25

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 8 aprile (sera).

Frumento — Mercato calmo.

Petrolio raffinato	— (disponibile)	Fr.	16 1/8
» »	— a 4 mesi ultimi	»	17 3/8

Mercato fermo.

PARIGI, 8 aprile (sera).

Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	44 —
» *raffinato*	»	104 50

Mercato fermo.

Zucchero bianco N. 3 pel corrente	»	48 50
» » a 4 mesi da ottobre	»	39 50

Mercato fermo, prezzi in rialzo.

LIVERPOOL, 8 aprile (sera).

Cotoni. — Mercato fermo. Cotoni indiani prezzi sostenuti.

Vendite della giornata	balle	N.	12,000
di cui per la speculazione	»	»	1,000
Importazioni	»	»	25,000
Americani a consegnare			
pel corrente	»	»	5 40/64
settembre-ottobre	»	»	—

HAVRE, 8 aprile (sera).

Cotoni — Vendite nella giornata balle	N.	2100

Mercato fermo.

Caffè — Venduti sacchi	N.	36,000

Mercato debole.

BREMA, 8 aprile (sera).

Petrolio — Mercato fermo.

» *raffinato disp.*	Rmk.	6 25

MAGDEBURGO, 8 aprile (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato fermo.

» Germania 88 disp.	scellini	17 80

MARSIGLIA, 8 aprile (sera).

Frumento — Importazione	Quintali	15,066
» — Vendite	»	1,500

Mercato di NEW-YORK, 8 aprile.

Cambio su Londra	D.	4 86 3/4
» su Parigi	»	5 18 1/8
Petrolio Standard White	C.	7 —
» » » Filadelfia	»	6 90
Cotone Middling	»	10 5/16
» » a New-Orleans	»	10 3/16
Entrata cotoni nella giornata, balle	N.	7,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	13,000
» pel continente	»	2,000
Frumento rosso	D.	0 87
Granoturco	»	0 45
Farina extra-state	»	da 3 — a 3 20
Nolo cereali per Liverpool	»	2 1/2
Caffè — Mercato calmo.		
Caffè Rio Fair	C.	18 3/4
» » Good	»	19
Zucchero Moscabado N. 12	»	5 5/8

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.

Appendice della Gazzetta Piemontese (35)

LA FORZA DEL DESTINO

ROMANZO

di LUIGI ÉNAULT

PARTE TERZA.

Come egli aveva detto al suo amico, Paolo aveva una di quelle volontà energiche che possono intraprendere tutte le lotte, perchè sono certe di ottenere tutte le vittorie.

Al giorno fissato ed al momento indicato, cioè nella notte dal martedì al mercoledì, un po' prima delle undici, il principe, accompagnato da Tomsky, trovò Michele Boutourline che lo aspettava sulla riva del Dnieper. Una barca lunga, stretta, quale conviene per tagliar l'onda e volare sulla superficie dell'acqua, si cullava sul fiume presso la riva ad una versta dal convento. Sei rematori immobili tenevano in mano i remi avvolti in bambagia che dovevano permettere loro di battere l'acqua con colpi energici e silenziosi. I tre uomini vi entrarono e, ad un cenno di Barinski, la barca si diresse verso il convento. Cinque minuti dopo accostavano il piccolo attracco preparato nell'interno del muro presso la soglia della porticina d'entrata.

Non s'udiva altro rumore che il leggero colpo dell'acqua che batteva contro lo zoccolo di granito del convento; si vedeva soltanto un filo di luce, ed era quella che filtrava attraverso il breve interstizio di una angusta imposta che chiudeva ermeticamente l'unica finestra della chiesa sotterranea. E quella luce era tutto ciò che rivelava la vita in quella massa enorme che pareva schiacciare perfino il pensiero.

Nonostante la sua audacia e la sua intrepidezza, Paolo Barinsky sentì come un fremito corrergli per le ossa: comprendeva benissimo che era quella l'ultima partita che egli giuocava colla fortuna, e quella partita aveva per posta Olga da una parte, e dall'altra il suo onore, la sua libertà, fors'anco la sua vita. Ma fu quella una emozione passeggera, rapida, fuggitiva di cui nessuno si accorse. Paolo Barinsky ridivenne tosto l'uomo calmo, freddo, risoluto, padrone di tutti i suoi mezzi, potente per consiglio e per azione, tal quale, in una parola, egli doveva essere per affrontare la crisi suprema dalla quale pochi minuti appena lo separavano. Fece dunque scendere pel primo il povero economo, che tremava come una foglia, e, come era convenuto, lasciò Tomsky nella barca per sorvegliare al di fuori, prevenire ogni sorpresa e, quando fosse necessario, far pazientare i rematori, che avrebbero potuto impaurirsi o preparare un tradimento.

All'esterno della porta non v'era apparenza di serratura, ed essa era chiusa tanto ermeticamente ed era di un colore così identico a quello del muro, che si poteva passarle dappresso senza osservarla. Ma Boutourline aveva avuto la precauzione di aprire per di dentro quella stessa sera; non ebbe dunque a far altro che a spingerla per aprirla ed entrare.

Erano in campo.

— Il più difficile è fatto — disse il principe, che sentiva il bisogno di rialzare con una parola il morale del suo compagno.

— No, — rispose questi, — credo piuttosto che rimane a fare.

I due uomini si trovavano in quel momento alla entrata di un vasto sotterraneo scompartito in diverse direzioni che avrebbero reso Barinsky molto perplesso se si fosse trovato in quel labirinto senza nessuna guida.

L'economo gli posò una mano sul braccio e, sporgendo la testa avanti, stette un momento in ascolto. Non udendo alcun rumore sospetto, trasse di tasca ed accese una di quelle piccole lanterne che si trovano più spesso nelle mani dei ladri che in quelle dei galantuomini e che son fatte per rischiarare la strada senza rischiarare la persona che le porta.

— Andiamo! — disse allora Boutourline.

E tutti e due, lui conducendo il principe che teneva per mano, il principe seguendolo passo passo, s'inoltrarono lentamente, con tutte le precauzioni, fermandosi ad ogni istante, nascondendosi dietro le enormi colonne che reggevano il fabbricato, come se avessero sentito il bisogno di evitare sguardi nascosti nell'ombra per spiarli. Camminavano da due o tre minuti appena, quando parve loro d'udire improvvisamente il rumore dei passi di parecchie persone che venissero loro incontro. Si fermarono di botto, nascosero il lume e stettero in ascolto. Il rumore divenne più distinto; diverse persone s'avvicinavano.

— Mio Dio! vengono qui! — mormorò Boutourline preso da indicibile spavento.

— Chi sono?

— Le monache!

— La novizia?

— Sissignore... eccola!

Esse venivano infatti, e sebbene il principe e la sua guida non potessero ancora vederle, riconoscevano già il loro passo lento, regolare, solenne. A breve distanza dai due uomini il corridoio faceva angolo e perciò non si poteva vedere al di là. Ad un tratto il rumore si fece più distinto ed una luce viva ed improvvisa avvertì i nostri due personaggi che stavano per trovarsi di fronte alle notturne passeggiatrici. Fortunatamente l'economo, che conosceva bene il luogo, ebbe abbastanza presenza di spirito per trascinare rapidamente il principe verso la sinistra, in un angolo oscuro e profondo che doveva nasconderli entrambi. Era tempo. Due minuti dopo tre suore passavano proprio nel punto in cui erano stati il principe e l'economo.

— Esse ritornano dalla cappella, — disse Boutourline all'orecchio del principe.

— E dove vanno ora?

— Ritornano alle loro celle.

— Dunque è troppo tardi?

— Zitto! Eccole.

Una Madre, curva dagli anni, camminava in mezzo a due novizie che portavano torcie. Le pieghe strascicanti del loro abito di grosso panno sfioravano il suolo con cupo rumore. La stanchezza rallentava il passo della vecchia religiosa, che s'avanzava a stento.

— È vero, Madre, — disse una delle novizie colla sua voce d'angelo, — è vero che domani la metteranno bell'e viva nella bara?

— E quando ciò fosse, figlia mia, una religiosa dovrebbe forse spaventarsi? Sai che cosa si seppellisce in quella bara? La peccatrice che deve morire al mondo. Sai chi si ricopre col drappo funebre? La figlia del secolo votata a Satana, alle sue pompe, alle sue opere. Quella che ne esce è invece un'anima rigenerata per la grazia di Dio, una sposa immacolata di Cristo! Lo imparerai presto, cara Tecla, e comprenderai allora che, invece di spaventarti, quella cerimonia simbolica in cui vi cantano in vita gli inni della morte deve riempire la nostra anima di gioia pura e profonda.

— Però quella cara suor Santa Paola aveva l'aria ben triste questa mattina!

— T'inganni. Ella non era triste; era seria forse come si deve esserlo quando si compie il più grande atto della nostra vita. D'altronde sai bene, Tecla, che in convento non si è mai tristi.

— Ha ragione, Madre, — continuò la fanciulla; — ma come ella è pallida! e come piange quando crede che nessuno possa vederla!

(Continua)

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.